



LO SCARPONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 54 nuova serie
N. 18
16 ottobre 1984

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei Rivelatori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.75.19

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciadri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono: 031/426219

Servizio pubblicità: ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 10 - Tel. (011) 591389 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Botta Marzio & C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffe in vigore dal 1° - 1984

Copia: ai soci L. 500, ai non soci L. 1.000.
Abbonamenti: ai soci L. 7.200, ai soci giovani L. 4.200, ai non soci L. 15.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 14.000
Cambi d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.

In copertina:
*Alessandro Giorgetta, «Il mare di nubi» - 1984
olio cm. 70x90.*
Nell'interno, a pag. 4, un articolo sulla mostra di
pittura alla sezione del C.A.I. di Milano.



SERVIZIO
pubblicità del
Club Alpino Italiano

PER LE VOSTRE
INSERZIONI
PUBBLICITARIE
SUI PERIODICI DEL
CLUB
ALPINO ITALIANO



ROBERTO PALIN
VIA C.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO
TEL. (011) 591389/502271

Circolari e Avvisi

Lutto

Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del CAI dal 1971 al 1979, si è spento venerdì 5 ottobre a Rovereto.

Alla moglie, ai figli, ai famigliari tutti le nostre condoglianze.

Con Lui il CAI perde un socio benemerito ed un amico sincero.

Circolare n. 25/84

Oggetto: Richiesta recapito telefonico

Allo scopo di un miglior funzionamento del rapporto tra Sezione e ufficio preposto al tesseramento in Sede Legale, si prega di voler fornire il recapito telefonico della Sezione oppure della persona interessata alle pratiche di tesseramento e a quant'altro inerte.

Circolare n. 26/84

Oggetto: Abbonamento collettivo a «Lo Scarpone - Notiziario del Club Alpino Italiano» da parte delle Sezioni del C.A.I. a favore dei propri Soci.

Come per gli anni scorsi portiamo a Vostra conoscenza che questa Segreteria Generale offre a tutte le Sezioni del C.A.I. la possibilità di usufruire de «Lo Scarpone» quale mezzo di comunicazione ai propri soci e alle altre Sezioni.

«Lo Scarpone» - Notiziario del Club Alpino Italiano, organo ufficiale del Sodalizio, è edito quindicinalmente e viene spedito in abbonamento postale (gruppo II) il 1° e il 16 di ogni mese (esclusi il 1° gennaio e il 16 agosto) per complessivi 22 numeri all'anno. Le Sezioni del C.A.I., ove non dispongano di altro mezzo periodico di comunicazione o che comunque accettino questa offerta, possono sottoscrivere a favore di tutti i soci di una o più categorie (ordinari, famigliari, giovani), secondo le esigenze e la periodicità desiderata, un abbonamento collettivo scelto tra le seguenti alternative:

- 1) abbonamento a tutti i 22 numeri pubblicati nell'anno;
- 2) abbonamento a 11 numeri alterni;
- 3) abbonamento a 6 numeri bimestrali.

Tutti gli abbonamenti terminano con il numero 22 di ciascun anno.

Alle Sezioni del C.A.I. che avranno sottoscritto un abbonamento collettivo, scelto tra le alternative soprariportate, la Segreteria Generale addebiterà i puri costi di edizione fissati per il 1985 nella misura seguente:

alternativa 1 (22 numeri) L. 4.500 per abbonamento
alternativa 2 (11 numeri) L. 2.600 per abbonamento
alternativa 3 (6 numeri) L. 1.700 per abbonamento

Gli elenchi degli abbonati e relativi indirizzi verranno ricavati dalla Segreteria Generale esclusivamente dagli elenchi relativi al tesseramento dei soci, inviati dalla Sezione nel corso dell'anno.

A favore delle Sezioni che nel 1984 sottoscrissero l'abbonamento collettivo verrà applicato l'art. 12, comma g), del Regolamento Generale nella parte che recita: «I soci in regola con l'iscrizione riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo dell'anno seguente».

Gli abbonamenti collettivi sottoscritti per il 1984 si

intendono rinnovati alle condizioni di cui sopra per il 1985, salvo diversa comunicazione da inviare alla Segreteria Generale da parte delle Sezioni interessate entro il 31 ottobre 1984.

La Redazione de «Lo Scarpone» si impegna a pubblicare, compatibilmente con lo spazio a disposizione (in ogni caso tempestivamente e sui numeri de «Lo Scarpone» corrispondenti all'alternativa prescelta) tutto il materiale, gli avvisi e i comunicati che la Sezione avrà provveduto a far pervenire direttamente al Redattore, Signora Mariola Masciadri c/o C.A.I. Via Ugo Foscolo, 3 - Milano, oppure al suo indirizzo privato: Via Cadorna, 2 - 22032 ALBESE (Co), almeno quindici giorni prima della data di uscita di ciascuno dei numeri corrispondenti all'alternativa prescelta dalla Sezione che avrà sottoscritto l'abbonamento collettivo.

Ogni comunicazione relativa a questa offerta dovrà essere inviata direttamente alla Segreteria Generale.

Corrispondenza tra numero de «Lo Scarpone» e data di edizione

Numero	Data di ediz.	Numero	Data di ediz.
1	16 gennaio	12	1 luglio
2	1 febbraio	13	16 luglio
3	16 febbraio	14	1 agosto
4	1 marzo	15	1 settembre
5	16 marzo	16	16 settembre
6	1 aprile	17	1 ottobre
7	16 aprile	18	16 ottobre
8	1 maggio	19	1 novembre
9	16 maggio	20	16 novembre
10	1 giugno	21	1 dicembre
11	16 giugno	22	16 dicembre

Alternative proposte

Alternativa 1: verranno spediti tutti i 22 numeri

Alternativa 2: verranno spediti i seguenti numeri:

— A) 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 16, 18, 20, 22 oppure

— B) 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21.

Alternativa 3: verranno spediti i seguenti 6 numeri:

— A) 1, 4, 8, 12, 16, 19 oppure:

— B) 1, 5, 9, 13, 16, 20 oppure:

— C) 2, 6, 10, 14, 17, 21 oppure:

— D) 3, 7, 11, 15, 18, 22.

Per evidenti motivi organizzativi non potranno essere accettate richieste di alternative diverse da quelle soprariportate o loro variazioni nel corso dell'anno.

Sezione di Napoli

Inaugurazione della Sede Sociale

Il giorno 19 ottobre 1984 verrà inaugurata ufficialmente la Sede Sociale in Castel dell'Ovo con il seguente programma:

Ore 17,00 - Apertura della Sede e ricevimento degli Ospiti e dei Soci per la visita della Sede, con le sue attrezzature ed esposizioni.

Ore 18,00 - Proiezioni di diapositive di montagna.

Ore 19,00 - Saluto del Presidente alle Autorità e relazione del Socio prof. Emilio Buccafusca sul tema «Il Club Alpino a Napoli 113 anni di vita»; seguirà la proclamazione dei Soci per i 25 e 50 anni di associazione.

Ore 20,00 - Aperitivo d'onore.

Ore 21,00 - Cena Sociale in un Ristorante al Borgo Marinari.

LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Abbonamenti annuali (22 numeri)

Soci Giovani: L. 4.200; Sezioni e Sottosezioni: L. 4.500;

Soci Ordinari: L. 7.500; Non Soci: L. 15.500.

Convenzioni Sezionali

22 numeri: L. 4.500; 11 numeri: L. 2.600; 6 numeri: L. 1.700.

Copia Soci: L. 500; Copia non Soci: L. 1.000.

Supplemento spese postali estero (22 numeri) L. 15.000.

IV convegno Nazionale

Trieste, 1-4 novembre 1984

Corpo Nazionale Soccorso Alpino
Sezione Speleologica - II Gruppo (Friuli - Venezia Giulia)

Per ogni informazione sul Convegno gli interessati possono rivolgersi alla: Segreteria del IV Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del C.N.S.A. - Presso la Delegazione del II Gruppo CNSA SS - via S. Francesco, 3 - 34133 Trieste - Tel. 040/825923 - 774444.

Attenzione

Domenica 21 ottobre si effettuerà l'annuale esercitazione del soccorso alpino, stazione di Lecco, nelle zone Fungo, Magnaghi, nuova ferrata Resegone, Corna di Medale zona Gogna e Antimedale. Si consiglia di evitare queste zone nella giornata indicata.

Serate

Il CAI-Menaggio inizia un trittico autunnale di proiezioni dedicate all'alpinismo con una serata in cui sarà ospite presso l'Oratorio Castellino da Castello g.c., alle ore 21 di sabato 27 ottobre 1984, l'accademico del CAI **Daniele Chiappa** con una conferenza di diapositive in dissolvenza incrociata con sottofondo musicale dal titolo: «Montagna è la mia vita, autoritratto di un alpinista».

Le altre due serate, fra novembre e dicembre, saranno dedicate alle attività del CAI-Menaggio cioè dell'Alpinismo Giovanile e del Gruppo dei «Curbatt».

Serate

Enrico Colzani è disponibile per serate ed ha a disposizione le seguenti proiezioni:

- 1 - Trekking - Masino Bregaglia Disgrazia.
 - 2 - Trekking del Triangolo Lariano (Monti dell'alta Brianza).
 - 3 - Islanda: una fantastica isola di ghiaccio e di fuoco.
 - 4 - Parchi U.S.A. ovest: Yosemite, Yellowstone, Death Valley, Gran Canyon.
 - 5 - Kilimangiaro una vetta africana.
- Gli interessati si rivolgano a: Enrico Colzani - via V. Veneto, 5 - 20030 Paina (Mi) - tel. 0362/86.16.86 - ore pasti.

Serata

Nell'ambito del programma invernale dello sci di fondo la sezione di Meda organizza un incontro con il professor **Vladimir Pacl**, riconosciuto come colui che ha gettato il seme dell'orientamento nel nostro Paese, presenterà una serie di filmati e diapositive che illustreranno la disciplina dell'orientamento, molto praticata nei paesi Nordici e che va ora diffondendosi anche in Italia.

Venerdì 9 novembre - ore 21.00
presso l'Auditorium scuola media Anna Frank
Via Giovanni XXIII - Meda
Ingresso libero

Serata

In occasione del I anniversario della fondazione la Sezione del C.A.I. di Barzanò organizza una serata con **Mirlacher** e **Luisa Jovine** presso il Cinema Teatro Mulino di Barzanò martedì 30 ottobre, ore 21.

Trekking in poltrona

Sandro Gandola propone una conferenza-proiezione dal titolo: «Trekking - Alta via del Lario».

Chi fosse interessato si rivolga a: Sandro Gandola - Casella postale - 22040 Cremnago (Co) - tel. 031/60.95.44 dopo le ore 19.

VII concorso fotografico nazionale «C.A.I. Monza»

La montagna e i suoi molteplici aspetti

Regolamento

Temi: - Alpinismo, roccia e ghiaccio - Sci-alpinismo - Sci da fondo-escursionismo - Folklore - Lavori nei campi - Ritratti - Paesaggi - Flora e fauna dei nostri monti

Termine per la consegna delle opere: 30 Ottobre 1984

Riunione della giuria: 10-11 novembre 1984.

Comunicazione dei risultati: 18 novembre 1984.

Esposizione delle opere: 25 novembre 1984.

- Premiazione dei vincitori: 1° dicembre 1984

- Restituzione delle opere: 10-31 gennaio 1985

Il concorso sarà diviso in 3 sezioni:

- stampe in bianco e nero

- stampe a colori

- diapositive a colori

Ogni autore può partecipare con un massimo di cinque (5) opere per sezione.

La quota di iscrizione è stata fissata in L. 6.000 per una sezione e in L. 3.000 per ogni sezione successiva.

Tale quota dovrà essere esclusivamente inviata a mezzo c/c postale n. 22621205 intestato al Club Alpino Italiano sezione di Monza.

Per ogni eventuale informazione e per ricevere il bando del concorso, scrivere a: C.A.I. Monza - Casella postale 202 - 20052 Monza (MI).

Concorso fotografico «C.A.I. Fiume»

Aspetti della montagna

La sezione di Fiume del C.A.I. (già Club Alpino Fiumano), in occasione del suo centenario (1885-1985), bandisce, in collaborazione con la rivista «Liburnia», un concorso fotografico avente per tema: «Aspetti della montagna».

Possono partecipare al concorso tutti i fotoamatori. Ogni concorrente potrà presentare un massimo di tre opere in bianco e nero. Il lato maggiore della stampa dovrà essere compreso tra i 24 e i 30 centimetri. Le opere non dovranno essere montate su alcun supporto e l'immagine fotografica dovrà coprire tutta la superficie presentata.

Sul retro di ogni fotografia dovranno essere indicati, oltre che la precisa località cui la foto si riferisce, anche il nome, cognome, indirizzo e titolo dell'opera. Ogni autore è responsabile del contenuto delle opere e ne autorizza l'eventuale pubblicazione su riviste e organi di informazione, esclusi fini commerciali, senza alcun diritto a compensi.

Le opere dovranno essere spedite a mezzo plico postale raccomandato (con inclusa la dichiarazione, firmata dall'interessato, in cui accetta il regolamento del concorso e in particolare autorizza la Sezione di Fiume a pubblicare eventualmente l'opera o le opere su riviste e organi di informazione esclusi i fini commerciali, senza alcun diritto e compenso) al Segretario della Sezione, Renzo Donati - C.A.I. Sezione di Fiume c/o Tomsig, Via Mazzini, 30 - 34121 Trieste. Il termine ultimo di presentazione è il 31 ottobre 1984. La giuria si riunirà entro il 31 dicembre 1984.

Non è richiesta alcuna quota di partecipazione. Le fotografie inviate resteranno di proprietà della detta Sezione e verranno a formare una fototeca a disposizione della rivista «Liburnia». Una selezione delle opere presentate verrà esposta in una mostra in luogo e data da destinarsi, che verranno però tempestivamente comunicati a tutti i partecipanti.

Verranno assegnati i seguenti premi: al primo classificato Lire 250.000, al secondo L. 150.000, al terzo L. 100.000 o materiale fotografico di valore equivalente. A tutti i concorrenti inoltre verrà assegnato un attestato di partecipazione. L'assegnazione dei premi avverrà a giudizio insindacabile della giuria.

Materiale scientifico-divulgativo

Si segnala la disponibilità di una serie di diapositive didattiche, frutto della collaborazione fra CAI e SSI (Società Speleologica Italiana), che illustrano la biospeleologia. Si tratta di 54 immagini, in gran parte inedite, sulla fauna ipogea, con esempi presi da grotte di tutto il mondo.

La scelta delle immagini e il libretto di commento che accompagna le diapositive sono opera di due professionisti, Achille Casale e Valerio Sbordoni. Diapositive e libretto sono concepiti in modo da permettere allo speleologo medio, non esperto in biologia, di tenere una lezione sull'argomento, ma naturalmente lo stesso materiale può essere utilizzato per corsi di livello superiore.

Sono anche di grande utilità per gli entomologi e i biologi che, anche senza esercitare praticamente la speleologia, si appassionano allo studio della vita sotterranea.

Per l'acquisto ci si può rivolgere all'ufficio commissioni CAI, Sede Centrale, o al tesoriere della SSI, sig. Roberto Bixio, Via Pacinotti, 5/6, 16151 Genova.

Prezzo per soci CAI e/o SSI: Lire 25.000
Prezzo per non soci: Lire 30.000

Con l'occasione si segnala che sono sempre disponibili altre serie di diapositive didattiche, sempre accompagnate da commento, edite in precedenza e che si possono richiedere come sopra.

	Prezzo	
	Soci CAI	Non soci
Serie «Speleomorfologia» (edita dal CAI)	10.000	15.000
Serie «Forme e paesaggi carsici superficiali» (edita dal CAI)	15.000	20.000
Serie «Minerali di grotta» (edita dalla SSI e da richiedere solo alla SSI)	15.000	20.000

Persi e ritrovati

Macchina fotografica

Il giorno 6 agosto al rif. Vicenza (Sassolungo) mi è stata sottratta una macchina fotografica mod. OMZ con rullino da 36 pose di cui circa 18 già scattate. Chi se ne fosse impropriamente impossessato, è pregato di restituire all'indirizzo sotto indicato almeno il rullino.

Franco Corsi - Via Sangallo, 15 - 21100 Varese.

Maglione

Il giorno 21 agosto ho consegnato al custode del Rifugio Vandelli al Sorapis un golf-maglione blu scuro, taglia 52, collo rotondo, smarrito sul sentiero 242 (rif. Ton di Faloria-rif. Vandelli) presumibilmente da uno dei quattro escursionisti che stavano per imboccare il ghiaione di discesa della conca del ghiacciaio.

Alberto Castegnaro - Via Gomez, 5 - Milano.

Rullini

Mercoledì 8 agosto, in Valle d'Aosta, sul sentiero che da Rhemes Notre Dame sale al Col Fenetre per poi scendere a Valgrisanche, salendo al passo, appena prima di attraversare un tratto innevato, ho rinvenuto in un sacchetto di plastica 4 rullini di diapositive, di cui 2 già scattati e due nuovi.

Il proprietario può mettersi in contatto con: Carla Barbanti - Via Malta, 10 - 41012 Carpi (MO) - Tel. (059) 69.27.76.

Oggetti vari

Sono stati lasciati al XXIII Corso INA
N. 1 scarpone - N. 1 calzettone - N. 1 rullino AGFA
Gli interessati possono contattare Giuseppe Cazzaniga c/o CAI Sede Legale - Via U. Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Mostra di pittura al CAI Milano

Giorgetta è un computer, ma non uno di quelli dei giorni nostri, seppure dei più perfezionati. È un computer del 2000, della venticinquesima generazione dei computer. Orwell, nel suo romanzo fantascientifico «1984», li aveva previsti per quest'anno; fortunatamente, (o purtroppo?) sono di là da venire. Ma Giorgetta lo è già, con vent'anni di anticipo. Lui prende e va, nei luoghi di raccolta dati. Di solito sono le montagne, ma possono anche essere le coste dell'Oceano, o degli interni. Va sul posto e registra tutto, anche quello che i computer dei giorni nostri non possono immagazzinare. Registra quote, curve di livello, temperatura e umidità dell'aria, forza del vento, nuvolosità, tipo e qualità della roccia e del terreno, sentieri, strade mulattiere, corsi d'acqua, estensione delle foreste. E fin qui nulla di strano. Ma poi immagazzina impressioni, sensazioni, luci, profondità, trasparenze, emozioni, stati d'animo, sentimenti.

Eccolo, il temibile computer del 2000. Ma non preoccupatevi, per ora immagazzina solo i suoi, e non per scopi di potere.

Poi torna alla base, che può essere una baita senza corrente elettrica né acqua calda, il tempo di posare ramponi e piccozza, e di cambiarsi - non sempre -, e pensa alle soluzioni dati: queste quote, creste, ghiacciai, itinerari date, sentieri, difficoltà, li mettiamo sul nastro delle Alpi Graie Centrali (comparirà l'estate prossima, con la sua firma). Questa profondità; questa sensazione di libertà, questa grande luce su un oscuro mare di nubi, questo gelo di un'alba appena nata, la dolcezza di questi pascoli a sera, questa visione, una «presenza» surreale tra i ghiacci più alti, questi no, con la Guida Monti non c'entrano, vanno bene per i quadri. Ecco l'origine della pittura di Giorgetta. Quarantadue anni, iscritto al CAI dal 1951, quando già da tre anni andava in montagna, sulle orme del padre. Profondo conoscitore della montagna, sia sotto l'aspetto ambientale naturalistico (è laureato in geologia), sia sotto quello della gente che ci vive e che della montagna vive, è stato per un decennio, e non a caso, direttore della Sede legale del CAI.

Appassionato alpinista (giovannissimo, con il fratello, dalla metà degli anni '50 contribuì a introdurre nell'ambiente dell'alpinismo classico occidentalista del Monte Bianco gli artifici tecnologici dell'arrampicata artificiale estrema), ha scelto ben conoscendo rischi e prezzo che una simile scelta implica, di operare come libero professionista nell'ambito della cultura alpina, dalla carta stampata all'immagine. E così torniamo alla sua pittura, da lui definita *realismo magico*.

Per essere realista, effettivamente lo è, difficile sarebbe esserlo di più. In quei sassi granitici è possibile distinguere il quarzo dall'ortoclasio, e in quest'aria azzurrina ci sono almeno cinque gradi sotto zero. E quello, certo è il Cervino; tra le nuvole, e quelli sono i due laghi sotto il Nivolet. Ma che ci fa quella signora col bimbo in braccio ai piedi della parete nord dell'Everest? e quelle vette che spuntano alla finestra dietro il David di Michelangelo? e quelle acque mosse dal vento ai piedi delle Ande, quando mai c'è stato in Sud America? o sul Ghiacciaio di Rongbuk? Qui c'è la sua magia: attraverso immagini intraviste, qualche foto o i racconti di altri, attingendo alla sua enorme raccolta di dati personali, ricrea gli ambienti, l'atmosfera, le sensazioni, talora ricorrendo a palesi metafore (Non esistono palazzi ai piedi dell'Everest) per trascendere l'immagine, la forma fisica, geologica della montagna. La riveste così di tutti quei significati, consci ed inconsci, ma generalmente e universalmente riconoscibili, che la montagna ha avuto nella storia, nella cultura, nella psiche di ciascuno di noi, che per i motivi più diversi amiamo e frequentiamo la montagna, i suoi spazi e i suoi ambienti naturali.

Sì, è realista, quasi iperrealista per la precisione maniacale dei dettagli, nei suoi paesaggi, ma che vengono trascesi dalla magia degli stati d'animo che almeno una volta ciascuno di noi ha provato e vissuto. La mostra si inaugura nelle sale della Sezione di Milano con un cocktail alle ore 18 di martedì 6 novembre 1984. Resterà aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, sabato mattina e domenica esclusi, fino a martedì 20 novembre compreso. Una occasione da non perdere.

Tra il mar Nero ed il mar Caspio

Anche per il 1984 il Comitato Sportivo Sovietico ha invitato gli alpinisti italiani ad effettuare ascensioni nei loro monti. Per l'Italia il compito di organizzare queste alpinadi spetta alla Trekking International di Milano e così il 23 luglio, 17 alpinisti sono partiti alla volta del Caucaso. Seppur il tempo meteorologico sia stato inclemente, la cima dell'Elbrus (5.642 m) è stata raggiunta da 15 persone. Dall'arrivo della funivia-seggiovia (3.800 m) in 1,5 h si perviene per nevaio all'accogliente rifugio 11 (4.100 m) per poi, il giorno successivo, salire in 6-7 h alla cima principale (W) dell'Elbrus. Il gruppo si è poi spostato in Svanezia per un interessante trekking in quella meravigliosa regione.

Infine l'ascensione al Kasbek (5.047 m). Raggiunto il rifugio-pluviometro (3.700 m; 7 h), 11 alpinisti dopo 71 anni (ultima ascensione italiana nota ad opera di Piero Ghiglione è del 1913) arrivano sulla bella vetta del Kasbek (5 h). È in corso di preparazione la carta topografica della zona visitata.

Successivamente, su invito della Federazione Alpinistica Iraniana ed in collaborazione con la Trekking International, mi sono recato alla fine di agosto in Iran per salire il Damavand (5671 m): la più alta montagna del Medio Oriente. Da Tehran dopo 90 km si raggiunge Rineh (2.050 m), si pernotta nell'ottimo rifugio e l'indomani si sale al bivacco (4.150 m; 6h) posto sul versante sud. Il giorno dopo la facile ascensione alla vetta (5 h) con partenza alle ore 02 per evitare le pomeridiane esalazioni solforose che provocano mal di testa e vomito e discesa in giornata a Rineh (6 h).

Aldo L. Rampini

E5: la più grande staffetta

Si è conclusa, domenica 23 settembre, la grande staffetta europea denominata E5, (ideatore Hans Schmidt, lo stesso dell'E4 sui Pirenei) cui hanno partecipato i gruppi alpinistici veronesi e trentini per la parte del versante italiano, i tedeschi del DAV (Club Alpino Tedesco) per la parte austriaco-tedesco-svizzera. La grande staffetta dal lago di Costanza a Verona, deve la sua attuazione all'entusiasmo di Renzo Giuliani, promotore dell'iniziativa e a Franco ed Helene Cuoghi, insieme curatori dell'edizione italiana dell'E5.

La «grand randonné» ha avuto la sua felice conclusione a Costagrande, una località in mezzo al verde, vicino a Verona. Punto di passaggio di quei sentieri che sono stati riscoperti sulle colline, sempre grazie a Renzo Giuliani (con la collaborazione della Forestale che in vista della festa ha ritoccato con le ruspe alcuni tratti). A parte i trentini, c'erano proprio tutti: autorità, escursionisti italiani e tedeschi, simpatizzanti.

Testimone della staffetta, due libri veri e propri, su cui i partecipanti ad ogni tappa hanno registrato avvenimenti, incontri e impressioni. Ricco a conclusione di timbri dei rifugi o delle locande incontrate in 26 giorni; per chi è esperto di montagna, scorrelo, significa fare un ideale itinerario in posti conosciuti in altrettante gite più o meno note.

Questa unica grande gita, vuole essere, un'occasione di fraterno incontro e reciproca conoscenza.

L'E5, sembra offrire un primo spunto ad allargare gli orizzonti in modo concreto, il presidente del CAI di Verona, Benito Roveran, ha lanciato l'idea di uno scambio di soggiorni fra soci giovani della locale sezione del CAI e tedeschi, proponendo l'ospitalità di Verona, nel settembre 85, a 25 ragazzi di Sonthofen, la città tedesca madrina dell'E5.

Al di là delle montagne resta la possibilità di scoprire l'altro, chi è diverso da noi per abitudini e idee. Una conquista pacifica, di cui la montagna (o meglio la natura: fiori, colori, quote, forme) è mediatrice. La vera conquista, altro non è che riuscire a vivere anche la realtà altrui, pur restando nella propria identità.

Daniela Andreis

A proposito di vie ferrate

Una iniziativa delle guide alpine della Lombardia

Le guide alpine della Lombardia, pensando di fare qualcosa di concreto per la prevenzione degli infortuni sulle vie ferrate, si prefiggono di attuare l'iniziativa che viene descritta più avanti.

Prima di tutto occorre mettersi d'accordo su cosa comunemente la massa dei frequentatori intende per «via ferrata». Ci sembra che per la maggior parte degli utenti di questi percorsi il termine «via ferrata» significhi «ascensione o traversata resa più facile e soprattutto sicura con dei mezzi artificiali infissi nella roccia, e perciò accessibile agli escursionisti». Il senso comune più diffuso è questo, ed è difficilmente cambiabile. È perciò pericoloso e inaccettabile parlare di «ferrata molto difficile» o di «ferrata riservata a buoni alpinisti».

Anche l'abitudine di lasciare più difficili o non attrezzati i primi metri di una ferrata non serve a scoraggiare chi non è all'altezza del percorso che intende fare. Caso mai queste due situazioni («riservata a buoni alpinisti» o i primi metri non attrezzati) costituiscono uno stimolo in più. Nel primo caso può nascere il pensiero «se ce la faccio sono un buon alpinista»; nel secondo «se riesco a fare questo pezzetto non attrezzato poi trovo tutto più facile perché ci sono le catene e gli scalini». Le vie ferrate o si realizzano sicure e soprattutto che rispecchino il comune senso che la massa ha di «via ferrata», o non si fanno per niente.

L'Unione Guide Alpine della Lombardia, con l'autorità che le compete quale società composta da professionisti della montagna per applicare quanto previsto dalla Legge Regionale N. 2 del 2 gennaio 1980, ha deciso quanto segue:

1. Verrà fatto, da parte delle guide alpine, un sopralluogo su tutti i sentieri attrezzati e le vie ferrate della Regione Lombardia.

2. Scopo del sopralluogo sarà quello di controllare se questi percorsi hanno i requisiti necessari per ridurre al minimo il rischio di incidenti, e cioè:

a) non siano troppo impegnativi;

b) le opere artificiali siano bene installate e ancora efficienti;

c) il diametro delle funi, delle catene e degli infissi sia di sicuro affidamento;

d) i tratti di fune o catena in cui scorre il moschetto di sicurezza non siano troppo lunghi tra un infisso e l'altro;

e) la partenza da un terrazzino di un tratto di parete verticale o strapiombante sia ben facilitata con gradini (prendendo ad esempio l'arrampicata su roccia, un «primo tiro» impegnativo è più pericoloso delle lunghezze di corda successive perché se si cade si arriva a terra);

f) parallelamente alle scale o gradini sia fissata una fune di sicurezza con infissi ogni 4 metri per garantire la continuità dell'assicurazione;

g) il tracciato non presenti tratti che richiedono troppo sforzo da parte di chi li percorre;

h) in generale, che il percorso in esame risponda al concetto che comunemente si ha di «via ferrata».

3. Per i sentieri attrezzati o vie ferrate sui quali le guide alpine riscontreranno la necessità di modifiche, di manutenzione o di migliorie al percorso, verrà stesa una nota tecnica che verrà inviata alla sezione, società o gruppo che ha realizzato l'opera, con l'invito a voler provvedere ad attuare le migliorie proposte.

4. Nel caso di un percorso attrezzato che richieda migliorie e per il quale non si riesca a risalire a chi l'ha realizzato, l'intervento verrà fatto direttamente dalle guide alpine.

Lo scopo dell'iniziativa non è certo quello di punire chi ha realizzato una ferrata con qualche leggerezza o non ha eseguito una normale manutenzione, ma quello di poter disporre in futuro di percorsi sicuri sui quali non succedano incidenti.

Esistono sentieri attrezzati parecchi anni fa e che ora presentano funi rotte e sfilacciate: nessuno esegue la manutenzione perché non si sa «a chi tocca». Visto l'enorme sviluppo dell'alpinismo e di riflesso dei «ferratisti», non è ora che qualcuno intervenga seriamente?

Unione Guide della Lombardia
il Presidente
Luciano Tenderini

La risposta è dentro noi

L'avventura sta scivolando verso la fine, vedo vicino il rifugio, per la prima volta rimango immobile con la testa appoggiata ad una roccia a godermi il sole che tanto avevo sognato, è bello sentirlo caldo sulle spalle. Questa nuova mattina è tersa, fatta di colori vivaci che sembrano darsi battaglia l'uno con l'altro, è l'azzurro del cielo ed il bianco del ghiaccio, chiudo gli occhi e quasi m'addormento, la corda che tanto fila veloce verso l'alto sembra sfuggire. Ho affidato le manovre al Beppo concedendomi un po' di riposo. In questi istanti bisogna fare molta attenzione dopo le ore passate ci si sente stanchi e capita di fare errori e adesso sarebbe proprio imperdonabile, al di là del colle ci giunge una voce chiara è il segnale di partenza, sospiro quasi con rassegnazione incuriosito dal solo fatto che tra non molto tutto sarà finito, i ramponi stridono contro le rocce miste al ghiaccio è uno strano concerto sembra quasi una grande orchestra che accorda gli strumenti, tutto sembra ribellarsi, siamo in ballo da trentasei ore! Quante sono? Una vita interminabile che scivola senza preavvisi verso la notte, un paesaggio invisibile tra nebbie impalpabili e bufere violente, sono attenti intensi dove bisogna ragionare in fretta senza esitazioni, decisioni veloci, quassù barare non servirebbe.

Con una punta d'invidia penso alle mie care falaise, e calde pareti di Finale ed ancora le belle e assolate pareti del Ciavazes ma purtroppo quassù non vi sono «Split», nessun prato verde, neppure un fiore! Mi piace pensare alle gialle pareti dolomitiche alle immaginarie linee che s'inerpicano verso la cima, certo che adesso non saprei proprio dove disegnarla questa linea nera!

Tutto è così complicato tutto così difficile, ogni problema si somma ad un'altro senza darti il tempo di risolvere quello precedente, per la prima volta mi confrontavo con me stesso e tra me pensavo che quest'avventura sarebbe stata una prova estremamente importante.

In quell'istante c'ero solo io ed io dovevo uscire,

sarebbero valse a poco gli incoraggiamenti dei miei compagni, ma la fiducia in loro è grande, Maurizio s'aggira con grande sicurezza tra esili ponti barcollanti, grattacieli in bilico fatti di vetro ed il Beppo ci faceva sicurezza.

In me scatta una molla preziosa chiamata orgoglio, tutto rimane in perfetto equilibrio nessun cedimento si continuava alla cieca tra un mondo sconosciuto, vi è in noi, nonostante la stanchezza, la necessità imperiosa di muoversi, di agire, di fare, anche se si gironzolava a vuoto.

Ecco salire l'odio per queste montagne, sapevo che sarebbe successo!

Quanti, dopo aver vissuto attimi difficili, non hanno pensato di sbattere via tutto, imbrago, corde e moschettoni? I pensieri iniziano a farsi profondi era inevitabile e mentre ce ne stiamo in silenzio dentro un'irreale grotta scavata nel ghiaccio mi domando perché mai mi trovo qua, ed ancora il perché di una scelta simile, l'Alpinismo!

La risposta naturalmente non arriverà mai, adesso a pochi passi dal rifugio sorrido e penso a quei minuti difficili, dentro me vi è ora una gioia immensa e l'odio che prima provavo lo sento svanire lentamente senza traumi e tutto si trasforma in amore e voglia di libertà.

La, dentro la grotta, non si osava guardare l'ora per paura che fosse ancora troppo presto, i minuti non passano più; ho la testa appoggiata alle ginocchia con gli occhi rossi e gonfi dalla bufera.

M'accorgo che sulla neve c'è una farfalla immobile ghiacciata, cosa mai l'aveva portata sin quassù tra questi ghiacciai? Quale avventura aveva vissuto? La fortuna non l'aveva aiutata a ritrovare la strada dei fiori.

È incredibile come basti un piccolo animaletto a farti pensare alle verdi vallate, ai fiori ed all'erba pungente di profumi di fieno appena tagliato! Che pensieri mi frullano in testa, penso ad una farfalla ed ai suoi problemi. Da quassù mentre ci prepariamo al bivacco guardo estasiato i colori del tramonto, mai

avevo vissuto attimi così intensi ed irreali, il viola ed il giallo si mischiano mentre il vento fa esplodere le nuvole e sollevandole verso l'alto vengono illuminate dall'ultimo sole per poi lasciarle ricadere sui fianchi ghiacciati. Tra non molto il sole lascerà alla luna il compito d'illuminare la notte mentre le stelle copriranno il blu.

Ed un nuovo giorno nascerà!

In fondo il rifugio s'illumina ed a noi si chiudono gli occhi mentre un'insistente pioggerellina cade dal soffitto della grotta intonando un ritmo continuo. Dormiamo per ben sette ore di fila e per chi ha provato a bivaccare in situazioni estreme sa che è quasi impossibile riuscire a riposare. La mattina faticosamente riallaccio gli scarponi, di nuovo siamo in balia di questo labirinto di forme senza identità, il sole ora è vicino e bisogna fare in fretta tra non molto qua sarà un tonfo continuo di nuovo non c'è più spazio per ragionare, tutto il terreno che ci circonda nasconde migliaia di tranelli, pareti e ponti di neve da affrontare con le tecniche più raffinate e con sicurezze inesistenti.

Saliamo a mezzogiorno i gradini del rifugio, non mi sembra vero, intorno a me vi sono altri alpinisti, nessuno sa della nostra cavalcata dal rifugio Torino alla vetta del Maudit per il couloir Bonenfant ed ancora giù sino alle gole del Bossons in terra francese.

Mentre sorseggiamo una birra ci si guarda negli occhi e ci sfuggono sorrisi ironici quasi a voler dire che questa volta abbiamo proprio avuto fortuna, le battute si fanno scherzose, la tensione se ne sta andando, ancora qualche rievocazione dei momenti più difficili seguita nuovamente dalle risate.

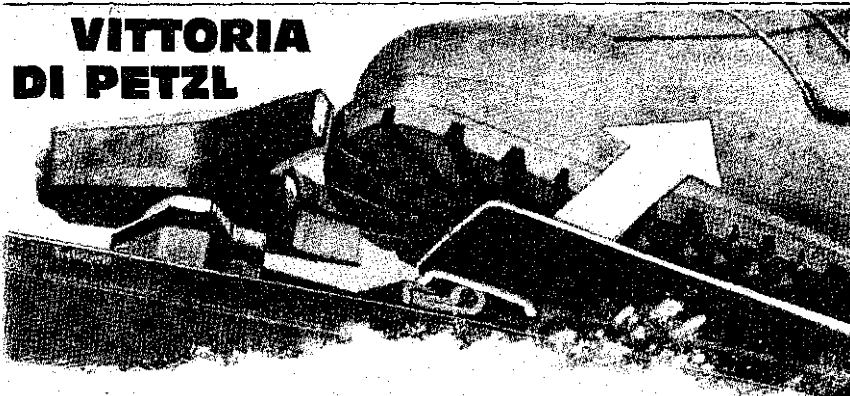
Tra pochissimo tutto diverrà storia da raccontare agli amici magari calcando anche un pochino la mano, con indifferenza si parlerà di chi sulla Brenva negli stessi istanti del nostro bivacco moriva di sfinito con quella farfalla giunta lassù chissà perché, sicuramente tutti e due erano alla ricerca di qualcosa estremamente difficile da spiegarsi, mai nessuno saprà rispondere né alla farfalla né a chi ha salito quella montagna!

La risposta sta solo dentro noi!

Massimo Malpezzi
CAI Milano

Corsa alla sicurezza...

VITTORIA DI PETZL



Sicuro e pratico nel **IL DISEGNO DELLA SUOLA** montaggio, l'attacco per sci **DEGLI SCARPONI** alpinismo PETZL **È FATTO PER ADERIRE** è apprezzato da molti anni. Ma ora è nella discesa che PETZL ha fatto il salto di qualità. La spiegazione è semplice. Il disegno della suola (o carrarmato) degli scarponi per sci alpinismo è concepito per dare la massima aderenza. Questa aderisce sullo sci e sulla piastra dell'attacco limitando notevolmente l'efficacia del puntale in caso di cadute in torsione. Questo handicap appartiene al passato. L'attacco PETZL 8007 è ora dotato di una piastra mobile brevettata su cui appoggia la suola dello scarpone. In questo modo il puntale svolge efficacemente il suo ruolo, aprendosi al momento opportuno. Il progresso è decisivo.

Richiedete il depliant gratuito a:
AMORINI s.n.c. - distributore per l'Italia
VIA VANESE, 4 - 06100 PERUGIA



SPORTLER

sede della scuola di alpinismo **R. MESSNER**

6 PIANI DI ARTICOLI SPORTIVI

SPORTLER

BOLZANO · PORTICI 37 · TEL. 0471/24033

Abbiatene fede, prima o poi si farà. Con l'occasione di rispondere alla lettera d'un socio di Livorno, Franco Alletto - ch'è un grosso personaggio, e non solo in senso fisico - ha confermato sul n 4-5/84 de «La Rivista» che INA e INSA lo sognano, il CAI lo desidera il Comitato di Presidenza lo vagheggia e quindi, anche se non subito e non proprio al Pordoi, senz'altro si farà.

Che cosa? Ma il maxi-centro didattico d'alpinismo e discipline affini, perbacco! C'è qualche problema per il posto, dato che si vogliono il ghiacciaio e la doccia calda, la strada d'accesso e l'assenza d'impianti di risalita, la parete impegnativa e il praticello per i bambini; ma tempo per cercarlo c'è (i soldi, infatti... non ancora), qualcosa di prossimo a Milano (*ardon*, «il più possibile centrale rispetto all'arco alpino per facilità di accesso da parte di frequentatori provenienti dalle diverse regioni italiane») si finirà per trovare.

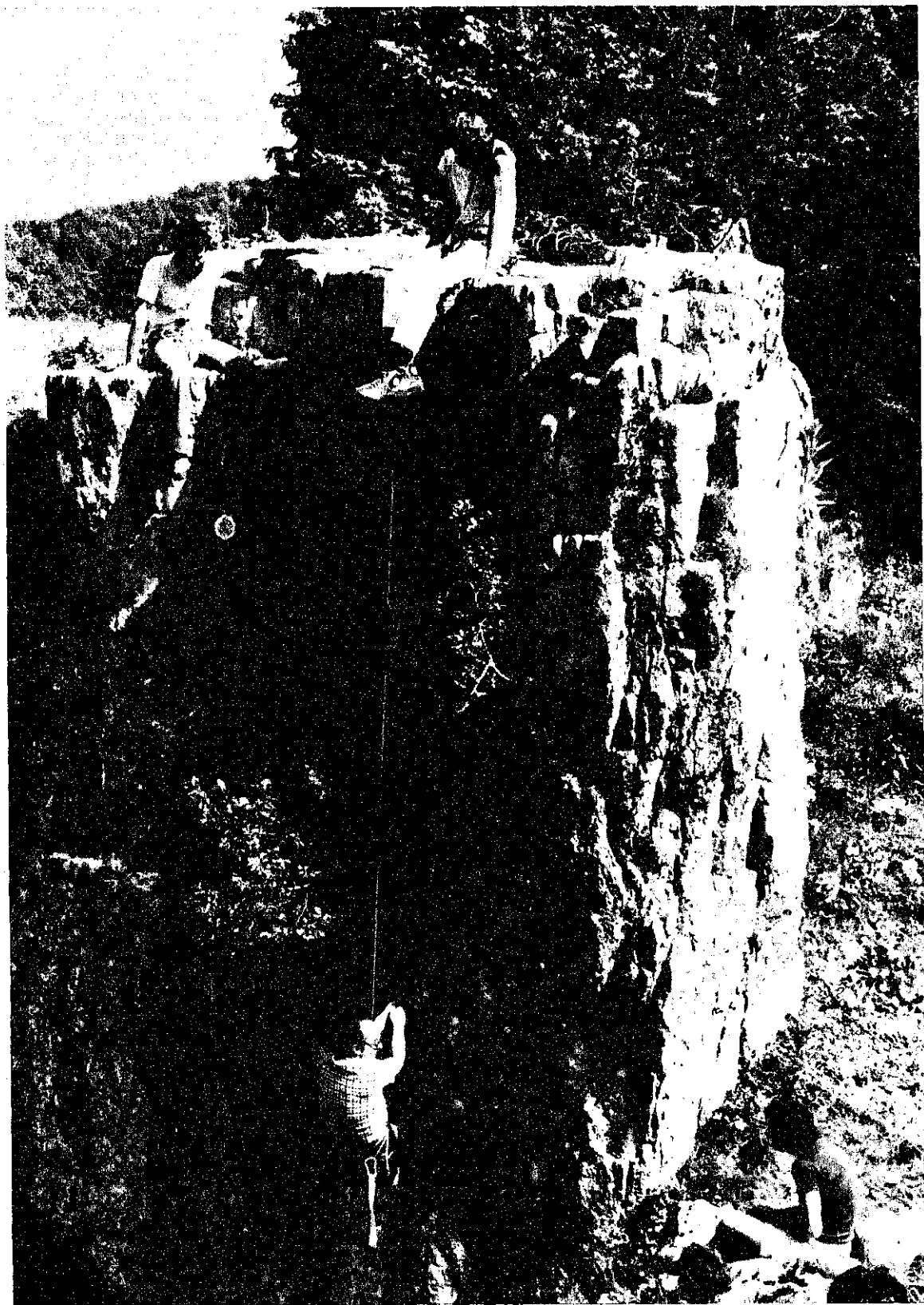
Intanto, nella piccola Sezione del Sud alla quale appartengo un sogno certo più modesto, ma forse non meno sofferto, è finalmente divenuta realtà: il 1° Corso sezionale di roccia, reso possibile dalla disponibilità di «Poppi» Miotti e «Frisco» D'Alessio, calati apposta dalla loro tana in Val di Mello con un infaticabile «Giuli» Paindelli. Niente doccia calda ma rinfrescanti tuffi in mare, traversando a pelo d'acqua sulle scogliere amalfitane; in compenso, la soddisfazione d'un'attività quasi tutta «di scoperta», dal cacio fresco degli Alburni alla nuova palestra di S. Liberatore (già una diecina di vie, adeguatamente ripulite e chiodate: manderemo gli schizzi al Cazzaniga!).

Il sogno era accarezzato da tempo, anche perché una Sezione dove c'è gente che arrampica fa pure di solito del buon escursionismo, una Sezione di soli escursionisti dopo un po'... invecchia. Il problema era realizzarlo, perché al Sud già di Sezioni ce n'è poche, di gente che arrampica ancor meno, di gente che possa insegnare, anche troppe le dita d'una mano. Sorge così un circolo vizioso, perché senza istruttori (e buoni) è difficile cominciare: il calcare campano è fatto a modo suo, il III grado, chi l'ha mai visto? Come la roccia è un po' mossa o coricata è subito rotta, friabile, non tiene un chiodo nemmeno a piangere. Di roccia buona ce n'è quanta se ne vuole, ma ben verticale o strapiombante, graziosamente... alleggerita da tetti, pance, grattoni. Se solo per provare uno si trova subito davanti un bel IV+, è chiaro che c'è poco posto per gli... autodidatti: senza qualcuno che gli insegni rapidamente qualche trucco, il nostro aspirante alpinista non si solleverà mai d'un metro.

E d'altra parte i Corsi bisogna farli qui, non al Pordoi o a casa del diavolo. Anche ammesso che un giovanotto d'Avellino o di Nocera abbia i soldi per una settimana in val di Funes con Sigfried Messner, quando ritorna che fa? Si dà subito alle «prime» in solitaria, magari autoassicurandosi con lo zaino? Fare scuola sul posto serve soprattutto a mettere insieme gruppi di gente del posto, che possano continuare per conto loro, sulle loro montagne, anche dopo che gli istruttori se ne sono tornati a casa. I giovani s'iscrivono al CAI solo se il CAI è in grado di dar loro qualcosa che non potrebbero realizzare da soli: finché la nostra Sezione faceva passeggiate nessuno sapeva che c'era, appena organizzato il Corso di roccia son già saltati fuori un paio di Comuni di montagna a chiederci se potremmo organizzare qualcosa di analogo per i giovanotti dei rispettivi paesi...

Il guaio è che tenere quello appena concluso ha già procurato un principio d'infarto al Tesoriere, e nemmeno la Sezione più prossima (oltre un secolo di vita e il doppio dei soci rispetto alla nostra) sembra avere i mezzi per fare di più. O qualcuno (leggi: Sede Centrale) ci dà una mano, oppure resta velleitario parlare di sviluppo del Sodalizio al Sud: il che, poi, rende problematico intervenire quando qualche genio d'Assessore al Turismo tenta, poniamo, di lottizzare il Pollino (e chi ci va a litigare alla Regione Basilicata? il GAM di Milano?).

Se affrontare organicamente il problema delle scuole è vitale al Sud per lo sviluppo stesso del CAI, non è detto che al Nord basti quello che già c'è: anche perché di giovanotti che vogliono arrampicare al Nord ce n'è sempre di più, e non è sempre facile tenerli a



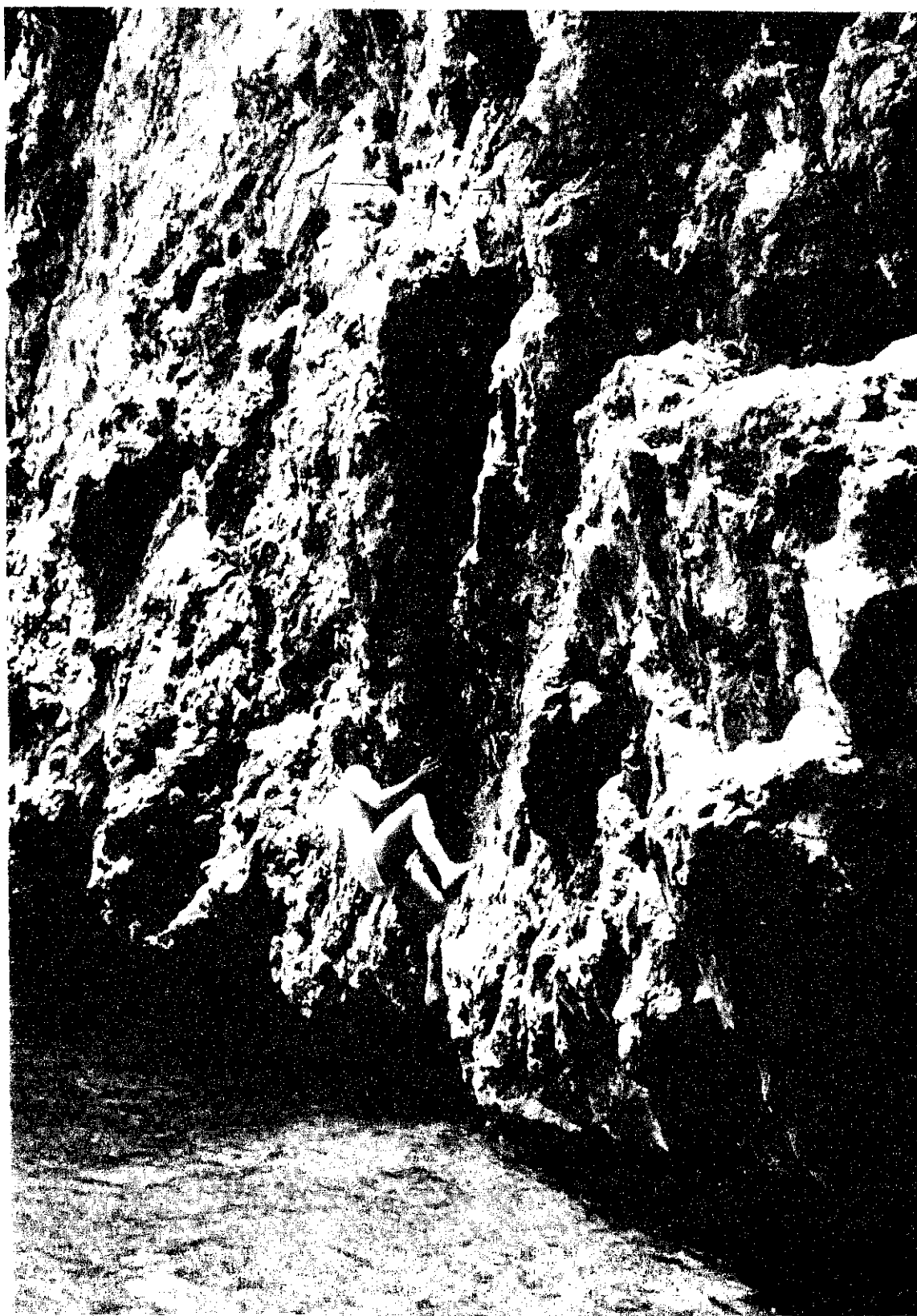
bada con la «passeggiate ecologiche». A 13-14 anni si cominciano a trovare scoccianti le gite domenicali mandarli soli, bisognerà che si procurino anch'essi il manuale d'arrampicata di Sepp l'Impronunciabile... Di Corsi «introduttivi» fatti come Dio comanda ho letto nell'articolo di Mitri e Tomasi sull'ultimo numero de «La Rivista»: solo che, guarda caso, portano i bambini di dieci anni (e magari anche i genitori, il che è un'altra cosa) su difficoltà alpinistiche vere e proprie, II e III grado, oppure sul ghiacciaio con piccozza e ramponi; il che, oltre a permettere di parlare di botanica, meteorologia ecc. in un contesto che non ha finalmente niente da spartire con la gita scolastica, vuol dire manovre di corda e tecniche di con babbo e mamma, e non so fino a che punto possano ritornare interessanti se riproposte come «introduzione all'alpinismo». I ragazzini leggono di Messner o di Manolo, e logicamente ci vogliono provare anche loro: se babbo e mamma non vogliono sicurezza non limitate a «far vedere come si fa», ma concretamente impiegate sul terreno. Se c'è qualcuno che merita d'essere segnalato alla Commissione

del Premio «Giorgio Mazzucchi», almeno per quanto riguarda il capitolo prevenzione, è proprio il Circolo Aziendale dell'ex-Italsider di Trieste.

Già: perché, come mi scappò di scrivere in un precedente intervento che dicono aver suscitato qualche autorevole mugugno («Lo Scapone» n. 7/84), mentre il CAI non sembra saper bene che strada seguire tra le pratiche burocratiche ed i sogni stratosferici, a portar la gente in montagna han da pensarci i Circoli Aziendali e i Consigli di Quartiere. Magari «inventandosi» strada facendo metodi e istruttori, come sembra apparire dal citato articolo di Mitri e Tomasi: i quali, poi, mi dovrebbero saper dire se la cosa sarebbe andata avanti ugualmente bene se non ci fosse stata sottomano la Val Rosandra, ma fosse stato in compenso disponibile «un luogo che si addica all'organizzazione di corsi o raduni a carattere giovanile», dislocato «in posizione il più possibile centrale rispetto all'arco alpino».

Invocare gli esempi altrui vuol dire solo infischiarne della geografia, perché da Vienna (ch'è all'altra estremità del paese) agli Alti Tauri ci s'arriva in un

Scuola di roccia al Sud (traverso sulle scogliere di Vetica Minore). Qui la tecnica si trasforma in gioco, senz'altra preoccupazione che quella d'un tuffo estemporaneo...



soffio, ditemi voi quant'è realistico pensar d'arrivare in altrettanto tempo all'Adamello (tanto per indicare un posto abbastanza «centrale») non di co da Palermo, ma anche semplicemente da Savona. Il maxi-centro potrà servire un paio di volte all'anno per l'istruzione degli istruttori, ma non ha senso per la formazione alpinistica di base, che nel nostro paese è il problema più urgente se solo si smette un attimo di sognare e si guarda alla situazione com'è in realtà.

E qui s'impone la scelta. Far dei Corsi di base per tutti coloro che lo richiederebbero è un problema non solo per il Sud, ma anche nelle zone dove gli istruttori ci sono: perché un Corso o due all'anno si possono anche tenere per la... gloria, di più diventa un mestiere. E riconoscerlo non sarebbe poi un male, perché a questo punto, realisticamente ammessa la retribuzione degli istruttori, niente osterebbe ad inserire nelle scuole del CAI anche le Guide, facendo così finalmente cessare almeno una delle occasioni d'attrito fra queste e il Sodalizio. Fatto sta però che, se s'ammette la retribuzione, la cosa andrebbe gesti-

ta direttamente dalla Sede Centrale (anche perché a questo punto diverrebbe incolmabile la sperequazione tra Sezioni in grado di pagarsi gli istruttori e Sezioni ricche solo di... buona volontà). Ad ogni modo, quella d'un maggiore impegno tecnico-didattico del CAI a livello di massa appare una delle scelte più qualificanti che si prospettano per la seconda metà degli anni '80, e sulle quali non è solo il sottoscritto ad insistere (v. p. es. Giancarlo Del Zotto su «Lo Scarpone» n. 13/84, p. 5).

Solo che scegliere la via dei Corsi di base verrebbe forse a costar più caro dello stesso maxi-centro, e conferirebbe senz'altro assai meno «lustro», nazionale e internazionale, a promotori ed organizzatori. Ed è in fondo per questo che, mole dei personaggi a parte, il maxi-centro è un sogno che probabilmente si avvererà, mentre quello di far fiorire «Rose d'inverno» in ogni angolino d'Italia rimarrà, per quanto poetico suoni, soltanto un sogno.

Fabrizio Bracciani

Sassismo o arrampicata ?

Sono asp. Guida Alpina e lavoro nel Gruppo di Brenta.

Assieme a Giuliano Stenghel ho interpretato il film «Salto delle Streghe» presentato dalla RAI 3 al films Festival della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Sul catalogo dei films presentati, c'era scritta la frase: «... due giovani freeclimbing»; su «Lo Scarpone» due sassisti.

Dal momento che questi termini di catalogazione e classificazione, mi vanno un po' stretti, mi permetto spiegare alcuni punti che qualcuno, che di sicuro, non ha visto il film o lo ha mal compreso, ha scritto. A tal proposito, nel film, di sassi se ne vedono ben pochi anche se le pareti scalate sono tutte a bassa quota; forse l'unica arrampicata intesa come gioco ed allenamento si svolge a pelo d'acqua sulla scogliera del lago di Garda. Tengo a precisare che già alcuni anni orsono i più grandi alpinisti si allenavano a pochi metri da terra.

Le vie che nel film abbiamo percorso sono:

La via Agostina ai Colodri di difficoltà di 5 e 6,270 m

La via Gabrielli sul Pilastro della Mandrea con difficoltà di 6 e 6+, 300 m

Via nuova, prima ascensione quindi, sulla parete Il Salto delle Streghe sopra Campione sul lago. Quest'ultima, aperta mentre la cinepresa ci riprendevano, è una via di estrema difficoltà, su una parete di roccia friabile e strapiombante di circa 350 m. Sono convinto che trattasi di una affermazione alpinistica anche se a bassa quota. Non dimentichiamo che la famosa via di Detassis al Picol Dain: «La canna d'Organo» è stata considerata, all'epoca una delle più difficili tracciate da Bruno, seppur alla stessa quota e a pochi chilometri dalla parete del Salto delle Streghe.

Se qualcuno non crede alle mie parole, lo invito a recarsi nel piccolo borgo di Campione e alzare gli occhi al cielo.

Il mio compagno di corda nel film, che assieme al regista ha scritto il soggetto, è Giuliano Stenghel, noto alpinista e, come me, guida alpina. È anche Istruttore Nazionale di Alpinismo ed in dieci anni di attività, ha aperto 120 vie nuove di sesto grado. Un alpinista di tal valore mi sembra offensivo chiamarlo con termini cosiddetti «moderni», che di certo non appaiono nel film, e molto lontani dal suo alpinismo. Il sottoscritto oltre che essere guida alpina è anche istruttore triveneto con all'attivo molte prime invernali e molte vie nuove sulle Dolomiti. Quindi mi sembra che i termini sopradetti non vadano assolutamente bene a gente come noi, senza nulla togliere ai sassisti o freeclimbing. Se qualche critico improvvisato, e non di certo uomo di montagna, è convinto che ciò che appare nel film sia opera di free climbing o sassisti gli consiglio di seguire attentamente ciò che fa vedere il film e soprattutto ciò che fa sentire attraverso le nostre voci di fondo, seppur doppiate. Non ho mai polemizzato sulle frasi che vengono scritte sulle riviste di alpinismo, se però certi critici??? scrivono cose non vere; mi sento in diritto e dovere di rispondere, tanto più se sulle pareti presentate nel film ci abbiamo rischiato l'osso del collo.

Franco Nicolini

Nota della redazione

Free climbing: arrampicata libera integrale con uso di mezzi artificiali esclusivamente per protezione (assicurazione)

Il freeclimbing comprende oltre alle ascensioni alla vetta le arrampicate di valle (Rosandra, Mello, Sarca, Verdon) e le arrampicate in falesia (Gaeta, Calanques, Garda).

Bouldering (sassismo) arrampicata libera su blocchi alti pochi metri dove generalmente non viene usata la corda.

Dolomiti Orientali

Storia alpinistica degli ultimi trent'anni

Una storia alpinistica completa delle Dolomiti Orientali riempirebbe da sola un volumetto. Molte ascensioni dal significato importante per il periodo in cui furono compiute sono già enumerate e commentate altrove.

Inoltre i nomi di Dülfer, Solleder, Còmici, Cassin saranno noti alla maggior parte di voi; avrete già sentito parlare di pionieri quali Grohmann e Von Glanvell anche se in questo momento forse li avete dimenticati. Le loro figure e le loro imprese sono già state descritte molte volte ed è facile trovare un libro che ne parli.

Invece di riprendere da capo questa storia già scritta, vorrei darvi una testimonianza che ancora non si trova nei libri. È quella del periodo che ho vissuto anch'io, in cui ho raccolto e filtrato l'eredità di periodi precedenti, in cui ho scoperto anche libri e personaggi legati al mondo delle Dolomiti Orientali, spesso ignoti a molti alpinisti di fuori. Sarà una testimonianza forse un po' parziale, ma intimamente connessa con il reale ambiente alpinistico di questi anni.

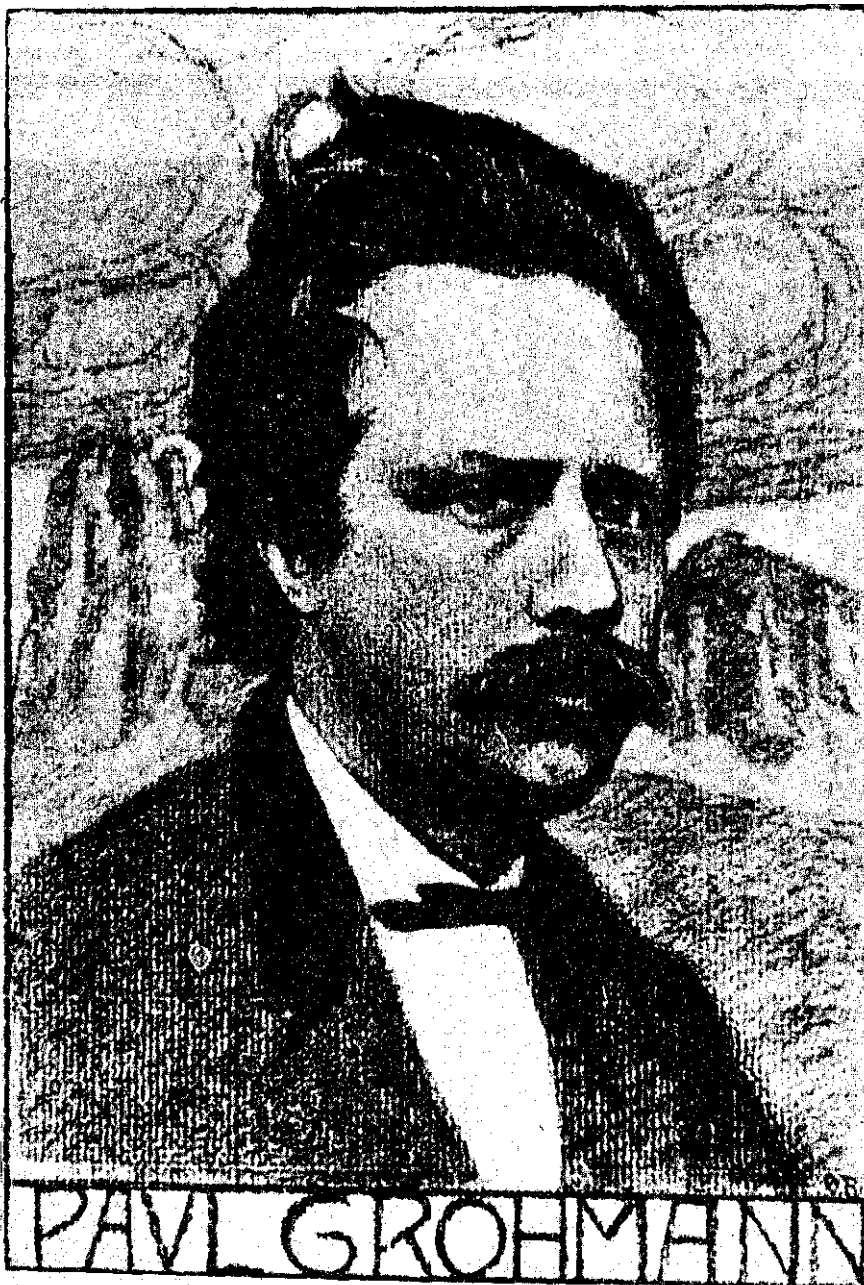
Per iniziare, tuttavia, vorrei ricordare coloro che ebbero più influenza su questo mondo con gli scritti che con l'azione, anche in passato. In particolare, due scrittori hanno portato anche fuori dell'ambito regionale la conoscenza delle Dolomiti Orientali: Severino Casara e Domenico Rudatis. In due forme opposte, direi. Casara, vicentino, ha descritto romanticamente il suo alpinismo esplorativo e due generazioni di alpinisti veneti hanno sognato sui suoi libri. Però sarebbe ingiusto ricordare Casara solo come uomo di penna, perché nessun'altro ha aperto tante vie nuove nelle Dolomiti Orientali come lui. Il bellunese Rudatis è stato in altro senso uomo d'azione: più scalatore di punta, diversamente romantico e individualista, ha teorizzato l'azione e l'arrampicata estrema nei suoi scritti. Ha attirato l'attenzione degli alpinisti italiani sulla Civetta, che attraverso la sua penna è diventata il «regno del sesto grado» e conserverà il fascino simbolico del nome anche ora che si viaggia oltre il VII grado.

Bepi Mazzotti di Treviso, autore fra l'altro di «La montagna presa in giro», ha cercato di collegare il mondo dell'alpinismo con quello della cultura. Così pure Giovanni Angelini di Belluno, che con grande precisione storica si è interessato dei monti dello Zoldano e il cui capolavoro è la ricostruzione storica globale della Civetta. L'editore di quest'ultima raffinatissima opera è Bepi Pellegrinon di Falcade, autore a sua volta del volumetto contestatore «Un alpinismo possibile» e alpinista di punta degli Anni Sessanta. Piero Rossi di Belluno è autore di una serie di volumi che spazia dalla guida per alpinisti alla realizzazione artistica, riguardanti soprattutto i monti bellunesi e il Gruppo della Schiara.

Alle Dolomiti Orientali fu molto legato anche Dino Buzzati, bellunese di origine e alpinista appassionato. In gran parte delle sue opere traspare al lettore alpinista il particolare fascino esercitato su di lui dalla montagna dolomitica, e alcune opere come «Barnabo delle montagne» vi sono direttamente ambientate. Certi racconti poi, come «Il crollo della Baliverna» sono addirittura comprensibili nell'intimo solo per uno scalatore. Della cerchia di amici di Buzzati è pure alpinista e scrittore Cino Boccazzi di Treviso, che in un certo senso si allaccia anche al suo filone letterario. Ho notato che un gruppo in cui i nostri alpinisti-poeti hanno aperto numerose vie nuove è in particolare quello del Popera. Un giorno sono rimasta piacevolmente sorpresa trovando fra gli autori di vie nuove lassù anche Alberto Bertuzzi, lo stesso i cui libri in difesa dei diritti del cittadino fanno bella mostra nelle librerie delle grandi città italiane.

A proposito di libri che hanno un'influenza sugli alpinisti, non si possono dimenticare le guide alpinistiche della regione. Le Dolomiti Orientali sono state descritte in una delle prime guide italiane da Antonio Berti, la cui edizione del 1928 è una tappa importante nella cultura alpinistica italiana.

La «guida Berti», nonostante l'abbondanza di ricordi di guerra e di citazioni poetiche, che ha conservato anche nelle edizioni aggiornate, rimane ancora oggi la base descrittiva più largamente diffusa delle



Dolomiti Orientali. D'altra parte, si è avuta qui anche una delle prime guide alpinistiche moderne presenti sul mercato italiano, che ha esercitato una grande spinta di apertura: la guida della Civetta di Vincenzo Dal Bianco, uscita nel 1956 su modello di certe guide francesi.

L'associazione alpinista-scrittore-francese-Civetta che viene naturale a questo punto si riferisce a un nome noto: quello del marsigliese Georges Livanos. Grazie al suo «Au delà de la verticale», pieno di umorismo e coraggiosamente volto contro i luoghi comuni dell'alpinismo, la Civetta e le Dolomiti Orientali sono state rivelate largamente oltre le frontiere degli alpinisti italiani e tedeschi.

Se leggerete questi libri, sarete introdotti nell'atmosfera che regnava nelle Dolomiti Orientali e in cui si è svolto l'ultimo trentennio di storia alpinistica.

Potrei ora tentare di schematizzare un po' quelle che sono state le tendenze principali affiorate nell'alpinismo, in ripresa dopo la grande parentesi della seconda guerra mondiale. Questa ripresa è stata caratterizzata dal valore attribuito alle grandi vie aperte ancora nell'anteguerra e che contavano solo poche ripetizioni. L'alone di mistero intorno alle prime ascensioni, spesso descritte in modo drammatico sulle riviste di montagna, costituiva l'ostacolo maggiore da superare, tant'è vero che fino agli Anni Sessanta si veniva considerati molto bravi semplicemente per aver ripetuto una certa via, e a nessuno veniva in mente di chiedere «come?», «con quanti chiodi?», «con quanti bivacchi?». Erano gli anni in cui la bravura di un alpinista si misurava soprattutto secondo la sua capacità di resistere a condizioni avverse di ogni tipo, senza fare grandi distinzioni fra il passaggio di VI, il bivacco scomodo e il peso trasportato: tutto era parte integrante dell'impresa.

È ovvio che la considerazione per questo tipo di alpinismo era destinato a terminare dopo un certo numero di ripetizioni delle «grandi vie». Ripetutele, ci si accorge che erano sì difficili, ma non impossibili, nemmeno per gli scalatori della domenica che raramente

si allenavano e preparavano come giustamente si suole fare oggi. I racconti sulle riviste d'anteguerra persero così la loro influenza, e comunque gli alpinisti finirono per leggere sempre di meno: le vie diventarono una successione di passaggi tecnici in ambienti grandiosi e la paura dell'ignoto non condizionò più la valutazione degli itinerari.

Così con gli Anni Sessanta gli alpinisti hanno sempre più badato a «come» si potevano ripetere le vie. Nel frattempo si era andata smorzando la tendenza all'apertura di vie nuove con molti mezzi artificiali, che pure aveva caratterizzato gli Anni Cinquanta, con la realizzazione di grandi itinerari in mezzo a strapiombi un tempo ritenuti «impossibili». Al seguito di questa tendenza, erano stati aperti anche alcuni itinerari tappezzati di chiodi a pressione, il cui significato però fu considerato discutibile fin dagli inizi.

La riscoperta dell'arrampicata libera valorizza maggiormente gli itinerari che erano già stati aperti come tali. In parecchi casi il notevole aumento del numero degli alpinisti aveva portato però a una forte chiodatura di queste vie, per cui ci fu anche un momento in cui si vollero schiodare di proposito tali vie molto frequentate. Le schiodature sistematiche hanno spesso rovinato appigli e fessure e tutto sommato mi sono sembrate antistoriche.

Smorzatasi anche l'ondata delle schiodature, la marcata tendenza all'arrampicata libera è continuata, sviluppandosi di recente nella sua ricerca del nuovo non tanto con l'apertura di altri itinerari, quanto con il tentativo di ripetere vie già note utilizzando il materiale presente solo per assicurazione e non per progressione. E siamo alla storia presente.

Ma tutto ciò si è verificato in luoghi reali, per opera di due generazioni di alpinisti che hanno avuto diverse personalità di spicco. Qualcuno ha caratterizzato più di altre l'ambiente alpinistico, qualcuno ha aperto vie nuove, qualcuno ha scritto e preso posizione, influenzando sia nel rifiuto che nell'accettazione il mondo alpinistico.

Così spicca fra questi Georges Livanos, di cui ricordo per tutte la sua via al grande diedro giallo della Cima Su Alto, che anche oggi rimane di forte impiego tecnico e atletico. Al seguito di Livanos, gruppi di scalatori francesi giunsero per molte estati di fila, inserendosi così in una particolare frequentazione internazionale della Civetta.

Le Tre Cime di Lavaredo, soprattutto, sono da sempre molto frequentate da alpinisti di lingua tedesca. Alla fine degli Anni Cinquanta, quando le pareti nord riaccessero la loro già grande notorietà con gli schi di una certa competizione internazionale per l'apertura di nuove vie, arrivarono anche due cordate di alpinisti, di cui Dietrich Hasse è forse la personalità maggiore, molto ben preparati, che facevano riferimento alla terza delle grandi «scuole» dell'alpinismo di lingua tedesca dopo Monaco e Vienna, cioè alla «scuola» di Dresda. Abituati a risolvere sui loro torrioni di arenaria problemi di scalata con molto senso sportivo, essi guardavano con più interesse agli itinerari da aprire almeno parzialmente ancora in arrampicata libera. Venne così aperta la «diretta della Grande», divenuta classica fra le vie moderne. Meno successo hanno avuto le altre vie aperte nello stesso periodo lungo gli impressionanti tetti della parete nord della Cima Ovest, dai francesi René Desmaison e Pierre Mazeaud e da cordate svizzere, tedesche e di Cortina. Anch'esse si collocano tuttavia tra le maggiori realizzazioni della tendenza tecnica di quel periodo: non si tratta di «scale di chiodi», ma di un'arte nell'uso dei mezzi artificiali in condizioni estremamente precarie.

D'altra parte, il maggiore o minor successo di una via è qualche volta frutto di coincidenze fortuite. Il giovane viennese Walter Philipp non si sarebbe mai sognato di pensare che la sua via a una punta allora innominata sarebbe diventata fra le più ambite da ripetere. È bastato che qualcuno la qualificasse come la più difficile del momento per darle fama. Questa via ha ormai molte decine di ripetizioni, di cui alcune in solitaria. A proposito del senso sportivo che animava Hasse e i suoi compagni, si può ricordare che già nel 1962 essi tornarono indietro da quella via, perché in quel giorno non si sentivano abbastanza allenati per superare il passaggio chiave senza aggiungere chiodi, e ritornarono più tardi per ripeterla nelle condizioni lasciate dai primi salitori. Oggi, questi atteggiamenti sportivi dovrebbero essere ancora più diffusi: eppure al passaggio chiave c'è attualmente un chiodo a pressione.

L'alpinista che involontariamente diede fama alla via di Philipp fu il belga Claudio Barbier. Incurante di certe tradizioni dell'alpinismo, innamorato delle Dolomiti, vi trascorreva estati intere. Parlava bene l'italiano e aveva addirittura italianizzato il proprio nome. Il suo problema non consisteva nella difficoltà delle vie, ma nel trovare compagni abili e liberi quanto lui. Barbier in cerca di compagno era si può dire un incontro sicuro nelle Dolomiti Orientali. Aveva ripetuto in quei gruppi quanto di più o meno famoso c'era a disposizione. Precorse i tempi con arrampicate solitarie concatenate fra loro, che anche a vent'anni di distanza non hanno perso nulla della loro eccezionalità: per esempio in Lavaredo scalò in giornata la via Cassin alla Cima Ovest, la via Cimici alla Cima Grande, e tanto per finire il giro salì ancora da nord alla Piccola, alla Frida e alla Piccolissima. Per molti anni si dedicò anche all'esplorazione del Gruppo dei Fanes, dove aprì qualche itinerario molto bello.

A questa figura di alpinista un po' contestatore e contro corrente, si può affiancare quella del bellunese Roberto Sorgato. A parte una lunga serie di ripetizioni estreme, ha compiuto ascensioni invernali alla Solleder alla Civetta e alla Livanos alla Su Alto. È stato anche animatore di un'apertura dell'alpinismo italiano verso quello di altri paesi, verso la «cordata uropea» che ha messo in pratica in tante occasioni e che ha magistralmente rappresentato come attore in un film girato sulle pareti nord delle Lavaredo.

A proposito invece di alpinismo esplorativo, forse vi chiederete se nel dopoguerra c'erano ancora molti angoli poco conosciuti nelle Dolomiti Orientali. A parte il fatto che felicemente ne esistono tutt'ora, negli Anni Cinquanta c'erano interi gruppi che offrivano le possibilità di un'alpinismo quasi da pionieri. Questo tipo di alpinismo esplorativo, in un certo senso la continuazione di quello prediletto da Casara, venne praticato isolatamente da molti (anche Ettore Castiglioni aprì ben 44 vie ancora durante la guerra), ma anche sistematicamente da alcuni gruppi

di alpinisti. Frequentarono per anni con questi intenti la Croda Rossa, i Fanes, la Torre del Signore gli alpinisti di Roma, con personalità quali Paolo Consiglio e Marino Dall'Oglio. Nel Popera e soprattutto nei Cadini di Misurina passarono le loro estati gli alpinisti triestini. Fra i molti, cito Guglielmo Del Vecchio, le cui vie eleganti e difficili sono numerosi anche nel resto delle Dolomiti Orientali; Bruno Crepaz, che in quasi trent'anni di alpinismo può forse battere il record per il numero di vie nuove aperte in questi gruppi dolomitici, oltre ad aver realizzato molte ascensioni invernali e la prima traversata per la cresta di tutta la Civetta; Enzo Cozzolino, il fuoriclasse dell'arrampicata libera che negli Anni Settanta aprì grandi itinerari estremi alla Prima Sorella del Sorapis, alla Punta Papi del Popera, alla Punta Chiggiato, alla cima Scotoni. Pure in questo filone esplorativo si collocano numerosi alpinisti di Padova, che frequentarono soprattutto il gruppo del Popera, ed anche bellunesi come Gianni Ganeselli e Pietro Somnavilla, che dedicarono quasi l'intera loro attività alla scoperta di aree neglette quali il Bosconero e gli Spiz di Mezzodi. Perfino un tedesco del nord, Richard Goedeke, da vent'anni si diletta nella scoperta di vie nuove delle Dolomiti Orientali.

Finora ho citato solo alpinisti cittadini, eppure quasi sono molti anche gli alpinisti montanari, integrati nel mondo dell'alpinismo di punta come raramente capita altrove. Alla nota cordata di San Vito, Marcello Bonafede e Natalino Menegus, guide ma soprattutto alpinisti per passione, si potrebbe dare connotazioni cittadine. Altre guide invece sono rimaste, pur esercitando altre professioni, legate alla montagna anche con la passione per la natura e per la caccia: per esempio Alzino Molin e Valerio Quinz, quest'ultimo arrampicatore fuori del comune cui già da sedicenne riuscì la prima solitaria dello Spigolo Giallo. A loro ogni tanto s'accompagna ancora Riccardo Cassin, che condivide la somma di passioni per l'alpinismo e per la caccia e come loro predilige la montagna selvaggia. Anche Franco Miotto ha frequentato per molti anni il Gruppo della Schiara come cacciatore, poi ha smesso la caccia e si è dedicato alla scalata, ma le sue vie sono spesso impegnative già nel tratto che porta all'attacco, come si conviene a un alpinista di quell'estrazione e qui come esempio basta ricordare le vie di bellezza un po' orrida che ha aperto sul Burel.

Alpinista montanaro di origine è anche Reinhold Messner, che ha tuttavia compiuto la parte più importante della sua eccezionale attività dolomitica nei gruppi occidentali. Nel settore orientale la parte le ripetizioni di vie note, conta la significativa prima ascensione solitaria della via Philipp alla Punta Tissi, una via nuova sulla Civetta e due vie nuove di valore al Sasso della Croce. Con Messner come esponente più in vista, l'arrampicata libera ha preso nuovo vigore alla fine degli Anni Settanta ed è stata in un certo senso anche teorizzata. Questo periodo ha portato alla realizzazione di numerose salite solitarie, di cui purtroppo è rimasto vittima anche qualche grande alpinista come Enzo Cozzolino e Mario Zandonella.

Altri montanari ancora hanno avuto una notevole influenza sull'ambiente alpinistico: alcuni custodi di rifugio. Custodi un po' speciali, guide certo, ma inclini a capire ed aiutare gli alpinisti ancor più che i turisti, nei cui rifugi lo scalatore era l'amico bene accolto, dove il compagno di cordata nella comune

passione era preferito al cliente. Fra queste figure nelle Dolomiti Orientali non si possono dimenticare Armando Da Roit in Civetta, Piero Mazzorana e Bepi Reider in Tre Cime, Michele Happacher alla Croda dei Toni, Bepi Martini in Popera. L'ambiente creatosi nei loro rifugi ha segnato un periodo di storia. Per non parlare dei numerosi soccorsi ai quali essi hanno generosamente partecipato, quando ancora non c'erano coperture assicurative generalizzate per gli alpinisti e spesso da altre parti si sentiva dire prima dei soccorsi «e chi paga?».

Volendo restare in tema di soccorsi, bisogna citare subito anche gli Scoiattoli di Cortina, famosi da molti anni per l'elevato livello tecnico dei loro interventi, prestati anche su pareti molto difficili, dove le successioni di strapiombi costituiscono condizioni proibitive per i recuperi. Gli Scoiattoli non sono solo soccorritori, ma di solito guide e alpinisti per passione, impegnati anche in altre professioni. Cortina vantava però già una tradizione di guide dall'abilità fuori del comune: basti ricordare i vari Verzi, Siorpaes, Dimai, protagonisti di ascensioni significative, e soprattutto Angelo Dibona, tanto bravo quanto modesto, che risolve, dalle Alpi Austriache alle Giulie al Delfinato, alcuni fra i più grandi problemi della sua epoca. Nel secondo dopoguerra, gli Scoiattoli agirono soprattutto come gruppo di alpinisti ed effettuarono numerose prime ascensioni nelle Dolomiti Orientali dove le «vie degli Scoiattoli» sono diverse e sempre di grande impegno. Fra queste lo spigolo nord-ovest della Rocchetta Alta di Bosconero, la parete sud-ovest della Cima Scotoni, varie vie sulle Tofane tra cui il famoso Pilastrò di Rozes, lo spigolo nord-ovest della Cima Ovest di Lavaredo. Hanno compiuto ascensioni importanti anche al di fuori delle loro montagne e del resto la presenza di uno di loro, Lino Lacedelli, sulla vetta del K2 nel 1954 durante la prima ascensione, la dice lunga.

Con il recente sviluppo dell'arrampicata libera, diverse vie classiche di alta difficoltà vennero ripetute negli ultimi anni utilizzando i chiodi infissi solo per l'assicurazione, ma non più per la progressione. Fra queste la via Costantini al Pilastrò delle Tofane (classificata così di VII), la via degli Scoiattoli a Cima Scotoni (classificata così di VII) e la via Cassin alla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo (valutata così di VII). Ora certamente si passerà all'apertura di vie nuove oltre il sesto grado e tra poco verrà inaugurato un nuovo periodo storico delle Dolomiti Orientali, di cui Reinhold Messner aveva già posto le basi con la sua via nuova al Sasso della Croce.

Silvia Metzeltin Buscaini

Questa breve storia della conquista delle Dolomiti Orientali (ripresa da «Le Dolomiti Bellunesi» - rassegna delle sezioni bellunesi del CAI, estate 1984) è, come dice la nota introduttiva, stata preparata come presentazione allo splendido volume di Gino Buscaini, «Les Dolomites Orientales, les 100 plus belles courses et randonnées», nella collana diretta da Gaston Rébuffat.

Per una o molte delle disavventure che capitano in fase di stampa il pezzo non ha potuto trovare posto nel libro; trattandosi di una veloce, ma interessante scorsa storica ci è sembrato utile ristamparla per i nostri lettori interessati alla storia dell'alpinismo.



Provato con grande successo in numerose spedizioni: K2 - Everest - Annapurna. Isola in modo perfetto sulla neve o terreni sconnessi, massimo conforto, si gonfia da solo e rimane flessibile fino a temperature di -54 gradi.
Mod. Ultralite 3/4 peso 482 gr.

Importati in Italia dalla ditta
C.so Libertà, 57

Kössler di Bolzano

Stradomania devastante

Commissione Regionale Protezione della Montagna C.A.I. Sardegna

Antonio Cederna nel suo libro «La distruzione della natura in Italia» ed. Einaudi, scrive: «Classico mezzo d'assalto alla montagna sono le strade, fatte con i più svariati pretesti, quali: favorire l'economia silvo-pastorale, togliere dall'isolamento i paesi, incrementare il turismo. In realtà si fanno per lo più per ragioni elettorali e demagogiche, per disboscare più facilmente, per far salire il prezzo dei terreni, rendere ogni zona edificabile e alla fine lottizzare (in assenza naturalmente di piani e programmi ragionevoli); insomma per incrementare, con il danaro pubblico, le imprese della speculazione privata; senza contare la degradazione dei boschi, sottobosco e pascoli, gli squarci alle pendici...»

Questa lucida analisi di Cederna la affrontava agli inizi degli anni '70, allorché in Sardegna, a parte la devastante cementificazione e sostanziale privatizzazione delle coste, il problema della invasione dei nastri d'asfalto, non si poneva in modo allarmante o comunque negli stessi termini delle fasce costiere. Da allora anche le nostre montagne e gran parte dell'ambiente interno dell'Isola stanno subendo trasformazioni integrali, grazie anche alla attività indiscriminata delle cave e alla spaventosa distruzione degli alvei fluviali; ne pare che in questo stravolgimento della identità geomorfologica del territorio sardo l'intervento dei vari Enti che vi operano, a livello di interesse pubblico, sia sempre preceduto dalla razionale analisi dell'impatto ambientale.

La Commissione Regionale del Club Alpino Italiano per la Protezione della Montagna ha analizzato il problema del continuo proliferare di strade in montagna, molte delle quali costituiscono grave attentato all'ambiente naturale, sia come iniziale forma di devastazione del suolo, sia per le innegabili conseguenze nefaste di varia natura ad esse collegabili. In cima ad una realistica graduatoria di Enti affetti da «stradomania devastante» già da tempo si è a buon

diritto attestata la Provincia di Cagliari che, con una serie di strade già realizzate ed altre in via di costruzione o di allargamento, ha di recente annunciato all'opinione pubblica l'intenzione di «squarciare» il massiccio del monte Linas, il più alto dell'Inglesiente, con una diretta via-mare che da Villacidro porterà alla costa sud-occidentale.

La Commissione del C.A.I. denuncia l'inutilità e le gravi conseguenze di dissesto di quest'ultima iniziativa come pure di altre precedenti. La rotabile Soleminis-Sinnai, macroscopica prova di mancanza di sensibilità di tutela ambientale; la Campu Omulias Speciosa e la precedente, di cui si è detto (Villacidro-Fluminimaggiore) vengono, o sono state, presentate dalla Amministrazione Provinciale di Cagliari come indirizzate a due scopi:

— mettere in comunicazione con il mare paesi dell'interno, in modo che essi possano diventare luogo di soggiorno turistico;

— «aprire al turismo» zone (monti di Sinnai, Linas, Sette Fratelli) attualmente male o affatto accessibili al turismo motorizzato.

Ci pare che entrambe le motivazioni siano chiaramente illusorie. Non sarà certo la realizzazione di una strada in montagna di comunicazione con il mare a rendere competitivo il soggiorno in paesi dell'interno, spesso privi di servizi nei confronti dei più accessibili e attrezzati centri costieri. Si otterrebbe invece l'effetto di incentivare lo sfruttamento, con le solite nefaste lottizzazioni di seconde case, anche nelle zone dell'interno da parte di speculatori che hanno ormai, saturato di cemento le coste, e che cercano nuovi spazi per la loro attività distruttrice.

Tutti ormai hanno appreso, e gli abitanti dei paesi costieri a loro spese, che questo sistema di «valorizzazione» non porta alcun vantaggio di occupazione, e mette invece in crisi il territorio per i servizi che, prima o poi, bisogna mettere a disposizione dei nuovi insediamenti, anche se abusivi.

L'invasione del turismo motorizzato, e tanto più quella dei mezzi fuori strada, vera piaga moderna, porta solo alla distruzione dell'ambiente naturale. Gli abitanti della Valle d'Aosta, tanto per citare un esempio, turisticamente più evoluti di quelli dei nostri centri dell'interno, se devono costruire una stra-

da a servizio, per es. di un alpeggio, essa è nel modo più assoluto chiusa a tutti i non direttamente interessati, anche se abitanti della zona. E chi si prova a infrangere il divieto lo paga con multe di centinaia di migliaia di lire! Perché si sono accorti che il turista motorizzato non porta alcunché, a differenza di chi soggiorna, o si accampa, o frequenta i rifugi. Infine la realizzazione di queste strade, costruite con criteri di vie di grande traffico, con scarpate estese e vasti scarichi di materiale a valle danneggiano irrimediabilmente l'ambiente montano, in zone di estremo interesse per la presenza di endemismi vegetali unici al mondo (v. monte Linas) e di specie di animali rari.

Non si dimentichi che la quasi totalità degli incendi parte dalle strade (che servono all'incendiario come via di rapida ritirata); e quindi l'esistenza di rotabili di scorrimento veloce sarebbe - se si tratta di zone normalmente deserte - un vero regalo agli incendiari.

Bruno Puggioni
Presidente Commissione Regionale
per la Protezione della Montagna

Parliamo ancora d'eliski

Non so se l'On. Portatadino si è dichiarato soddisfatto della risposta ricevuta dal Ministro dei Trasporti alla Sua interrogazione n. 4-02558 del 3.2.84 sull'argomento «Trasporto di turisti e sciatori sulle più alte cime della Alpi» (vedi Lo Scarpone 12/84). Non so cosa ne pensano gli 80 colleghi dell'On. Portatadino che costituiscono il gruppo parlamentare Amici della Montagna.

Non so cosa ne pensa il Ministro per la Ecologia e l'Ambiente; l'argomento è anche affar suo.

Non so, infine, cosa ne pensa il CAI che mai ha sentito la responsabilità se non il bisogno di pronunciarsi e prendere posizione su un problema che lo vede coinvolto in prima persona.

Non lo so, ma sarebbe importante saperlo perché la risposta, così com'è, non è accettabile.

Il fatto che il trasporto a mezzo di elicotteri costituisca «ormai una realtà operativa» non è di per se legge; se così fosse sarebbe aberrante. Soltanto la mancanza di una tempestiva norma di legge ne ha permesso il consolidarsi con l'attuale invadenza.

Nonostante questo, nonostante questi anni siano trascorsi tra neghittose indifferenze ed interessate complicità, va detto e deve essere chiaro che è e continua ad essere la prevaricazione dei pochi sui molti, un indebito uso dell'ambiente.

Francia e Svizzera l'hanno pensata e la pensano così. L'interesse particolare è stato subordinato e condizionato all'interesse generale. Infatti Francia e Svizzera non han fatto altro che pensare tempestivamente al loro interesse; infatti è sempre possibile andare a lerciare a casa d'altri e noi, immondezzaio d'Europa, siamo lì pronti per tutti gli usi. A differenza del nostro Ministro dei Trasporti, Francia e Svizzera hanno giudicato questo uso dell'elicottero un inquinamento ed un pericolo inutili e quindi evitabili.

Se si è costretti ad inquinare e a correre rischi per soccorrere passi, ma se è per un utilizzo inutile e stupido è serio lasciar perdere le affermazioni generiche e minimizzanti e valutare il problema e la legislazione che ne consegue come senso di responsabilità e civiltà impongono.

Purtroppo siamo avvezzi a sentire affermazioni quali: «È irrilevante l'incidenza... sia ai fini dell'inquinamento sia per creare situazioni di pericolo nei confronti di terzi»

Seveso - irrilevante. Fanghi rossi - irrilevante. Scorie radioattive - irrilevante. Piombo - irrilevante. Piogge acide - irrilevante. Ognuno di noi può proseguire l'elenco ed in base a questo giudicare la leggerezza con cui si procede sulla strada maestra delle «irrilevanti realtà operative ormai consolidate».

La risposta data dal Ministero al quesito dell'On. Portatadino non può lasciare soddisfatti, anzi proprio una tal risposta dà la misura dell'urgenza con cui si deve agire per giungere al più presto ad una legislazione seria, legislazione che soprattutto non sia subalterna a pochi egoismi anche se influenti. O è chiedere troppo. O la realtà in cui viviamo è così



Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA

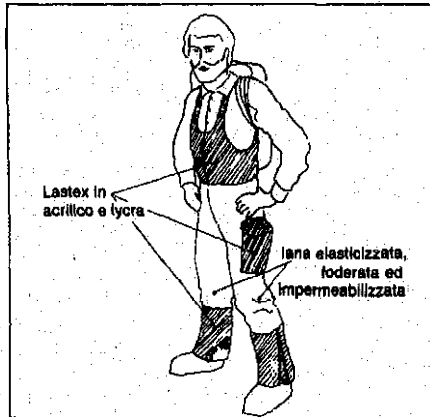
confezioni e uff. Borgosesia (VC)
via V.Veneto 58/A tel.0163/21571
Tessuti Crevacuore (VC) via Baraggia 12

MODELLO ADAMELLO Capo lungo per sci alpinismo realizzato, com'è ormai abitudine della casa, in accoppiamento di due differenti tipi di tessuto a finalità differenziata.

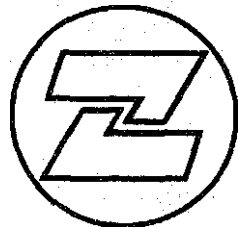
A - lana elasticizzata, foderata ed impermeabilizzata nel pantalone per assicurare calore e traspirazione.

B - Lastex in acrilico e lycra inserito nei punti di maggiore usura e contatto con la neve per garantire robustezza e massima impermeabilità.

La praticità di utilizzo del capo lungo è motivata dal definitivo abbandono delle ghettoni applicabili, grazie anche all'inserimento di una ghettona interna e alla comoda scarniera laterale che, stringendo il fondo del pantalone sullo scarpone evita il formarsi di concentrazione di neve all'interno del pantalone e lo "sbattimento" dello stesso in discesa. Confort, praticità, durata!



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/660.999 r.a. - Tlx. 430534 calzam



ben consolidata nei nuovi valori da rendere sovrano chi chiede pulizia e civiltà e di contrapposto è legittimato anzi benemerito chi insudicia e prevarica tra complicità interessate e la pavida ignavia di chi, magari con un po' di nausea, preferisce allinearsi col più forte.

Certo è più comodo.

Bruno Corna
Comm. Reg. piemontese PNA

Ciao Omero

*Venian gridando: «un poco il passo queta!»
Alighieri-Purgatorio-canto quinto*

Da alcuni mesi l'avvocato Omero Quaglia, detto Stampella Volante, non ci stupisce più con le sue spericolate avventure.

Constatata l'inattività delle auliche penne specializzate in elogi funebri ed in sirventesi in memoria dei nobili cavalieri dell'Alpe, vorrei ricordare agli amici questo singolare alpinista, che smentendo ogni previsione, non è caduto su di un ripido pendio di ghiaccio, ma sul triste male del secolo.

Arrivato già anziano all'alpinismo, dopo essere stato campione in non so quante discipline sportive, si distinse subito per l'incredibile vigore atletico e per uno sprezzo del pericolo di marca decisamente Lammeriana.

Ciò gli rese sempre difficile il reperimento di compagni per le sue salite. Infatti era solito strabattere, nelle gare di corsa in montagna e di fondo, atleti con metà dei suoi anni: per un giovane di belle speranze è sempre antipatico beccarsi mezz'ora di distacco da un omarino con i capelli bianchi e la vocina gentile. La seconda caratteristica era fonte di preoccupazioni ben più fondate: arrampicare con Omero procurava vistose emozioni; aveva un concetto molto labile dei metodi di sicurezza, odiava meditare sulle difficoltà, o passava di corsa o passava di forza, ma se c'era qualche inghippo erano guai.

Lo si vedeva sfrecciare in Segantini, cronometro alla

mano, per roscicchiare qualche minuto al suo già incredibile record.

Stesso stile anche sulle Alpi Occidentali. Sulla Cresta di Rochefort, percorsa sul filo dell'andata, decise al ritorno di ravvivarne le emozioni passando sul pendio.

L'esperimento ebbe esiti catastrofici: si ritrovò vivo, ma con una gamba sola. Non era ancora terminato l'effetto dell'anestesia che Omero, con due punte di ferro sotto le stampelle, si cimentava con gli stessi itinerari di prima.

Ora però stava acquistando quella tecnica raffinata che prima non reputava indispensabile; l'ultima salita, compiuta un mese prima di andarsene, rappresenta un pezzo di bravura difficilmente uguagliabile: salita invernale della Grigna Settentrionale 2403 m - dislivello 1680 metri - neve profonda fino alla Bocchetta del Nevaio, ghiaccio vivo la cresta finale - compiuta in otto ore - stampelle usate come piccozze, un rampono al ginocchio, l'altro al piede.

In pratica gli ultimi mille metri di dislivello sono stati percorsi sul ginocchio con le stampelle in piotetraction.

Accolto festosamente al rifugio Brioschi, il nostro Omero decise di telefonare a casa, per rassicurare sulla felice conclusione della pazzia; si avviò verso il telefono e... zac, le punte delle stampelle slittarono sul pavimento lucido, coinvolgendo in una rovinosa caduta, nella quale per un filo non ci rimise la pelle, come mi ha raccontato con un pizzico di civetteria la domenica dopo.

Intanto mi mostrava le ultime innovazioni per rendere più affidabili i suoi «piolet», con appoggi a rotazione in gomma-acciaio e manopole dentellate per ghiaccio verticale.

Arrivati a Lecco, gli alpinisti se la svignarono in silenzio, Omero rimase solo sulle sue stampelle in mezzo alla piazza.

Mi chiese, senza troppo sperarci: Dove vai, posso venire con te? Già... ma per te sarebbe una giornata persa, aspetterò ancora un po' qui, forse passa il Comi con la macchina...

Mi eclissai di soppiatto, senza osare guardarlo; non l'ho più visto.

Aldo Travagliati

Salita nella notte

Col pensiero ottenebrato dal gelo
cerchi a fatica
la via sul ghiacciaio:
Le strisce nere dei crepacci
appaiono immani
alla luce triste della luna.

Il tuo animo vaga incerto
tra la realtà e il nulla.

I ramponi che feriscono il ghiaccio
stridono sinistri
nel tuo capo fasciato dal cappuccio.

Il ritmo alternato dei tuoi passi
rimbomba cupo
e copre la voce del tuo compagno.

È ancora buio
e sogni il sole....

Ferruccio Ferrario

Attesa

Notte agitata,
i dubbi

le paure...

Domani la vetta,

mentre fuori,

oltre la finestrella,

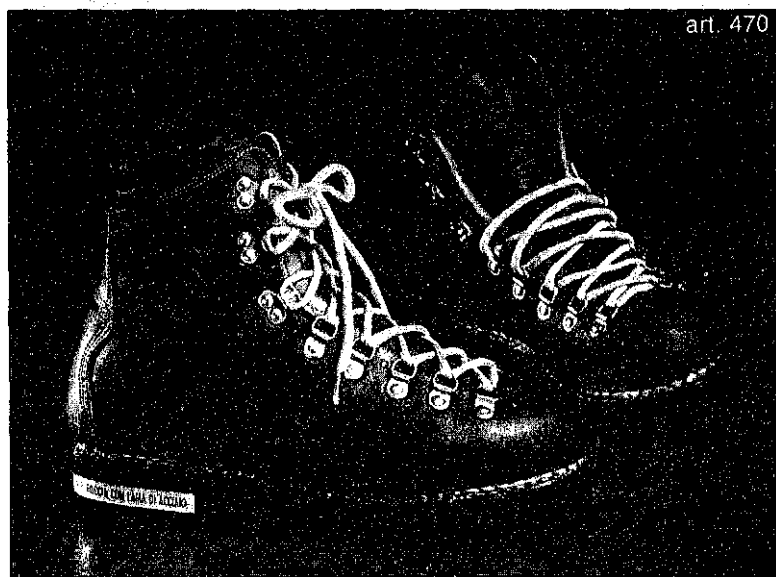
i crepacci

attendono il chiarore

livido dell'alba

Paolo Castello

CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470

Scarponi da roccia in vacchetta Gallusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE (Verona)

una Guida per l'inverno



SCI FUORI PISTA

Corso di introduzione: 5/12 Gennaio, Valle Aurina, L. 400.000
termine iscrizioni 8.12.84 o ad esaurimento posti

Corso di perfezionamento: 12/19 Gennaio, Valle Aurina, L. 400.000
termine iscrizioni 8.12.84 o ad esaurimento posti

Settimana «Neve Profonda»: discese fuori pista in uno dei più vasti comprensori delle Alpi Francesi: 9/16 Marzo, La Grave

— *Prezzi comprensivi di lezioni ed assistenza della guida alpina, mezza pensione, impianti ed uso del materiale comune.*

CASCATE DI GHIACCIO

Iniziazione alle cascate ghiacciate:
22/23/24 dicembre '84, Valle di Rabbi, Lire 180.000

Perfezionamento al ghiaccio verticale:
26/27/28 dicembre '84, Valle di Rabbi, Lire 250.000

Settimana «Cascate di Ghiaccio»:
25 febbraio / 2 marzo, Valle di Lanzo, Lire 380.000

— *prezzi comprensivi dell'assistenza della guida alpina e mezza pensione*

— *termine iscrizioni quindici giorni prima della data di inizio*

Da Novembre '84 possibilità di concordare salite dei Couloir di ghiaccio del Monte Bianco (Chéré, Albinoni-Gabarrou, Modica...)

Per informazioni ed iscrizioni:

GINO SENECI - GUIDA ALPINA
VIA OMBRONE, 6 • 37136 VERONA • TEL. 045/950554

Prime Ascensioni

A cura di Giuseppe Cuzzaniga

Alpi Cozie

Rognosa D'Etiache 3382 m

Torre Maria Celeste

2/10/1983

Enzo Giavattini e Giovanni Franco della Uget Torino.

Valutazione d'insieme: TD+ con 2 pass. di VI

Sviluppo: 300 m

Roccia buona

Ore effettive prima salita: 6

La via ha i primi due tiri in comune con quella aperta da Alberto Re con Roche.

Alpi Retiche Meridionali

Dolomiti di Brenta Massiccio della Tosa

Cima Tosa 3173 m

Parete Est - «Via Rafy»

22/9/1983

Elio e René Orlandi.

Valutazione d'insieme: D+ con passaggio di V

Sviluppo: 240 m ca

Ore effettive prima salita: 2

Via molto bella, su roccia ottima, che si sviluppa sul pareteone molto ben visibile dalla «Sella della Tosa».

Relazione: l'attacco si trova a 5 minuti dalla Sella della Tosa seguendo il sentiero che porta alla via normale del «Camino», alla curva si sale il conoide di neve in direzione di un profondo canalone che scende direttamente dalla Tosa.

10 m a sinistra di detto canalone, da un ampio cengione, si sale direttamente al centro della parete su roccia molto solida e, con arrampicata divertente si raggiunge diagonalmente leggermente a destra la sommità del pilastro al termine di una fessura ben visibile dal basso. (50 m, IV, chiodo di sosta).

Si sale con delicata arrampicata su roccia strapiombante per circa 2 m, poi si traversa a sinistra altri 2 m, da qui direttamente con begli appigli si raggiunge un piccolo terrazzino, (chiodo lasciato); si prosegue superando altri tre successivi strapiombetti fino a raggiungere un ampio terrazzo. (40 m, V e IV+).

Si continua su rocce facili, sempre direttamente, verso il prossimo salto. (50 m, II).

Con divertente arrampicata si sale su roccia sana superando gradoni verticali. (40 m, III).

Con altri 30 m su roccia facile si raggiunge la cima (30 m, II). Seguendo le creste con un alternativo saliscendi si giunge alla calotta nevosa e quindi alla Cima Tosa.

Prealpi Venete

Valsugana - Parete di Ori 400 m

Via «Giorgio Sartori»

1-2/1/1983

Umberto Marampon - CAI Treviso

Valutazione d'insieme: ED con pass. di VI+ e VII

Sviluppo: 350 m

La parete Sud dei Ori si trova in Valsugana al confine con tre province, di Vicenza, di Belluno e di Trento e domina l'omonimo abitato.

La via dedicata a Giorgio Sartori, sale lungo l'interno della grande fessura diedro evidentissima dal basso.

1° tiro: 50 m V e VI;

2° e 3° tiro: 100 m di tratto erboso (corda fissa d'acciaio);

4° tiro: 50 m V e VI;

5° tiro: fessura di 50 m da superarsi solo in arr. libera, essendo i chiodi lontani e impossibile la chiodatura normale. VI, VI+ e VII;

6° tiro: IV e V;

7° tiro: V e VI.

Piccole Dolomiti

Monte Pasubio

Sottogruppo di Monte Forni Alti

Soglio d'Uderle 1600 m

Parete Est Pilastro Centrale

24/9/1983

Ruggero Maltauro e Giuseppe Lobba.

Valutazione d'insieme: TD+ con pass. di VI+ e AE

Dislivello: 350 m

Materiale usato: 40 chiodi, 29 lasciati

Ore effettive prima salita: 20

La via viene dedicata a Carlo Franzina. Questo itinerario supera direttamente il Pilastro Centrale tra il Camino Carlesso e il gran diedro Pozzo-Padovan superando direttamente a un terzo il tetto che lo sovrasta. Lungo la mulattiera Raspanche fino all'altezza dello spigolo Est, dove si volge a destra risalendo un ghiaione per arrivare allo zoccolo erboso salendo obliquamente verso sinistra (70 m).

Si sale al centro del pilastro per roccia prima nera e solida poi gialla. (30 m, V, V+, 4 chiodi). Si prosegue per altri trenta metri superando un piccolo strapiombo molto delicato (V+, VI e A1, 2 chiodi). Si sale diritti fino a una evidente fessura obliqua verso sinistra difficile molto esposta (2 chiodi VI, sosta sotto il tetto a destra). Da qui si prosegue a sinistra con un passaggio delicato fino al centro del tetto (2 chiodi 5 m, V e A1). Lo si supera per evidenti chiodi (4 metri, 5 chiodi, A E) poi per più facile terreno al punto di sosta. (10 m, IV) fino sotto ad un'altra serie di tetti che sbarrano la via.

Si svolge a sinistra aggirando lo spigolo entrando per un metro sulla parete del camino Carlesso, si prosegue sul filo dello spigolo (20 m, VI+, 6 chiodi) per un poco accentuato diedro strapiombante, poi obliquando a destra ci si porta sul pilastro (20 m, V+, 2 chiodi).

Si continua per 100 m per roccia ed erba verticale fin sotto ad un evidente camino punto di sosta (albero). Da qui per gli ultimi 80 m, è in comune con diedro Pozzo Padovan.

Sengio Alto

Baffelan 1791 m - Parete Nord

18/9/1983

Gianni Bisson e Paolo Asnicar.

Valutazione d'insieme: TD+ con passo di VI+

Dislivello: 160 m ca

Si attacca a sinistra della via Thiene, seguendo la fessura variante di attacco del Pilastro Soldà.

La fessura presenta difficoltà di II con pass. di IV, una lunghezza di 45 metri, con due chiodi, e sosta su

tre dadi di media misura. Di qui, si punta ad un visibile diedro per arrivare dopo 5 m ad un piccolo mugo (chiodo con moschettone di ferro - limite del tentativo di Cesco Zaltron 1954); si prosegue per la placca soprastante, un chiodo da rinforzare con uno stopper n. 2 o 3, quindi con passi di V ed un altro chiodo, alla sosta: un chiodo ed uno spit. Di qui, traversare due metri per prendere la fessura che segna tutto il diedro (due chiodi A2), proseguire in artificiale per circa 10 m (A1 e V+, poi ancora A1 e VI, chiodo ad esp. spit) ancora 5 m di A2 ed uscita su staffe (VI+), quindi alla sosta (due chiodi ed uno spit).

Si aggira il grande tetto dalla parte sinistra e si prosegue tenendosi sempre sullo spigolo, (6 m, 1 chiodo IV+), fino a raggiungere un piccolo diedrino (passaggi di V), quindi si arriva sulla via Verona stando in comune con la suddetta.

Dalla sosta, si nota un piccolo strapiombo, che cade sul sottostante camino della Verona, attaccarlo direttamente senza uso di chiodi (VI, IV e III) e salire fino a giungere in vetta, in corrispondenza dell'ultima sosta della via Verona. 50 m.

Prima ripetizione della via: Lives Santagiuliana e Gianni Garbin.

Gruppo della Carega

Castello degli Angeli - Versante nord

15/7/1983

Toni Cailotto - asp. guida e Giorgio Asnicar.

Valutazione d'insieme: TD+ con tratti di VI

Dislivello: 120 m

Ore effettive prima salita: 3

Relazione: la via sale al centro dell'evidente pilastro centrale, e si articola in tre lunghezze di corda lungo lo spigolo del Pilastro con difficoltà costanti di V e VI.

La roccia è abbastanza buona, sono stati lasciati tre chiodi.

Le soste vengono effettuate su buone cengette che non sono rimaste chiodate, si possono usare tre o quattro nuts piccoli.

La discesa si effettua per il versante Sud, mediante una corda doppia su uno spuntone.

Si tratta nel complesso di una bella via con esposizione forte.

Dolomiti Orientali

Gruppo di Fanis

Cima Bois 2559 m

Parete Sud - Via «Angela»

15/9/1983

Renzo Caneve e Luigino Viel - Istruttori Militari di Alpinismo.

Valutazione d'insieme: D+ con pass. di IV+

Dislivello: 250 m

Ore effettive prima salita: 2,30

Dai ruderi dell'ospedale da campo, prima guerra mondiale, della Torre Piccola di Falzarego, per sentiero alla base della Cima Col de Bos, attacco settanta metri circa a destra dello spigolo (bollo rosso).

Su diritti, 2 chiodi per fessura ben marcata fino a chiodo sosta. (38 m, III e IV).

Superare una fessura strapiombante 1 ch, diritti per 10 m circa, 1 ch, obliquare a sinistra verso spaccatura marcata di roccia friabile, 1 ch. (35 m, III e IV). Superare tratto strapiombante per 5 m, 1 ch, attraversare verso destra su roccia grigia ad uno spunto-

ie. Salire in obliquo, 1 ch verso lo spigolo, punto sotto. (35 m, IV+).

Salire lungo lo spigolo, 1 ch, fino ad una cengia ghiaiosa. In verticale su marcata fessura, 1 chiodo, sosta. (35 m, IV e III).

Leggermente a sinistra della fessura su placche grigie ch, verso un cono rovesciato con clessidra, fino a un chiodo sosta. (38 m, IV).

Salire su spigolo, 1 ch in direzione di paretina ben marcata chiodo sosta. (35 m, IV).

Superare la paretina e recupero su grossa clessidra in cengia. (25 m, IV). Per facili roccette portarsi alla base di massi incastrati, verso lo spigolo.

Superare rimanendo sullo spigolo i massi incastrati e su terrazzo ghiaioso, deviare a sinistra (bollo rosso), portarsi alla base di una marcata fessura obliqua. (35 m, IV+).

Arrampicata in fessura su roccia buona, 2 ch e 1 clessidra, su diritti al punto sosta. (38 m, IV+).

Alla base della paretina gialla 1 ch, superandola, per facili roccette, si giunge alla sommità. (35 m, IV e I).

Variante: partendo dall'inizio dell'8° tiro di corda della via originale, dopo aver superato i massi incastrati arrivando sul terrazzo ghiaioso, salire verso destra.

Salita su canalino, 1 ch e recupero su spuntone. (38 m, III).

Continuare salita su camino-canalino, 2 ch, superare a destra sasso incastrato fino alla base di una bella paretina gialla. (38 m, III+).

Si prosegue per la via originale.

Discesa: dall'anticima Col de Bos, scendere per canalino attrezzato verso sentiero ben marcato della Forcella Col de Bos.

Gruppo del Civetta

Cima delle Masenade

Parete Sud - Via «dei 9 metri»

Settembre 1983

Luca Zulian - CAI Bassano e Umberto Marampon - CAI Treviso.

Valutazione d'insieme: TD con pass. di A1-A2, A3 e VI

Sviluppo: 480 m di cui 200 di zoccolo

Si risale il ghiaione fino a giungere sotto la parete dominata dai grandi strapiombi gialli. Si sale per un friabile camino (45 m II e III), quindi per cenge e roccette ci si porta alla base della parete vera e propria che inizia dalla grande banca erbosa. Si sale direttamente la parete gialla fino ad un tetto di due metri che si supera direttamente, quindi, sempre in artificiale ci si porta sotto il tetto di nove metri (tratto più impegnativo della via).

Si supera il suddetto tetto e per altri strapiombi gialli si raggiungono le prime rocce grigie da dove inizia l'arrampicata libera. In libera si segue prevalentemente la riga nera (ben visibile dal basso) fino ad uscire tramite camino, sulla grande cengia.

La via è stata attrezzata prevalentemente con chiodi a pressione.

Si consiglia eventuali ripetitori di portarsi con sé alcuni chiodi normali per la libera.

Gruppo del Sorapiss

Dito di Dio 2603 m - Parete Nord/Ovest

26/8/1980

Livio Pastore e Giampiero Furlan - CAI Trieste a com. alternato.

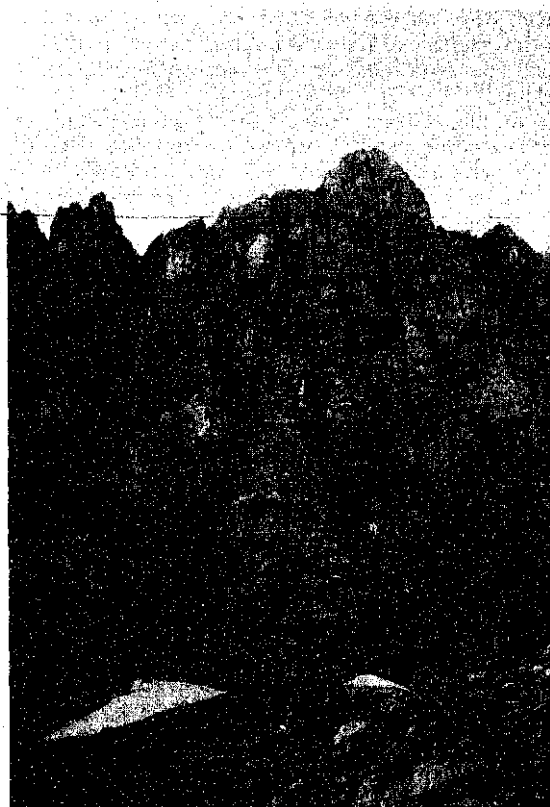
Valutazione d'insieme: ED— con tratti di VI

Sviluppo: 600 m

Materiale usato: 11 chiodi, 3 lasciati

Roccia ottima

Ore effettive prima salita: 8



1) 2) 3) Si attacca 40 m a destra della Via Comici-Fabjan salendo per gradoni lisci fino ad una grotta ben visibile dal basso. 100 m. III.

4) Si evita uno strapiombo sulla sinistra per una fessura, poi si traversa a destra fino ad un terrazzino. (35 m, V+, 2 ch.).

5) Si obliqua verso destra per facili placche. (30 m, V).

6) Si obliqua verso sinistra per placche levigate senza possibilità di chiodare, mirando al grande diedro. (40 m, V+).

7) Si sale dapprima a sinistra e poi verticalmente per il grande diedro fino ad un buon posto di fermata sulla destra. (40 m, VI, 2 ch).

8) Si prosegue per un diedro-camino che segue. (40 m, VI, 4 ch).

9) Si obliqua verso destra per una fessura articolata. (20 m, V).

10) Si forza una traversata orizzontale a sinistra per rientrare nel diedro e lo si sale per altri 20 m fino a raggiungere una fessura che taglia orizzontalmente il diedro. (35 m, VI, 2 ch).

11) Si traversa per detta fessura. (30 m, V.)

12) Si sale verticalmente fino ad una cengia. (45 m, V). Per questa 25 m a destra.

13) Si sale verticalmente fino ad un comodo terrazzino. (40 m, IV).

14) Si prosegue sempre verticalmente. (45 m, IV+).

15) Si sale a destra e poi a sinistra, mirando ad un evidente spigolo. (40 m, IV).

16) Si procede obliquamente verso sinistra. (45 m, V).

17) Si segue la fessura che porta in vetta. (30 m, V).

Alpi Giulie

Gruppo del Montasio

Monte Cimone 2379 m

Parete Ovest

21/9/1983

Livio Pastore e Aldo Michelini - CAI Trieste a com. alternato.

Valutazione d'insieme: TD+ con tratti di VI

Dislivello: 500 m

Materiale usato: 2 chiodi F. e nuts

Roccia buona

Ore effettive prima salita: 4

N. B. L'attacco è in comune con la nuova via Furlan-Serra, probabilmente non segnalata.

1) Si attacca sulla verticale del diedro finale ben visibile dal basso, arrivando su di una cengia con larice (anch'essa ben visibile). (40 m, V).

2) Si traversa per cengia verso sinistra, 30 m fino alla base di uno stretto camino. (1 chiodo fermata, levato).

3) Si sale per il camino, (40 m, V con passaggi di V+, sosta). Arrivati al suo termine si procede in conserva fino alla base del diedro terminale. (Circa 200 m, III).

4) Per entrare nel diedro si supera uno strapiombo (V+, chiodo) e si prosegue verticalmente per esso. (35 m, V+. Sosta su nuts).

5) Sempre per diedro. Dopo aver superato un altro piccolo strapiombo (VI) si sale per una fessura fino ad un terrazzino, sosta. (40 m, VI).

6) Ora il diedro si stringe formando uno stretto camino. Lo si supera ad incastro, (VI, non è stata possibile la chiodatura). Poi il camino si allarga fino a raggiungere facili rocce che portano all'anticima. (50 m, I).

Per raggiungere la vetta seguire la cresta immediatamente a sinistra.

Appennino

Gruppo del Gran Sasso

Corno Piccolo 2655 m - Versante Est
Via «via da li finché sei in tempo»

1983

Maurizio Marsigli e Mario Cotichelli - INA.

Valutazione d'insieme: ED

Sviluppo: 120 m

Materiale usato: chiodi e nuts

La via segue il primo evidente pilastro del versante Est del Corno Piccolo; l'attacco è 30 m circa avanti il passo delle Scalette, (bollo giallo e bandierina in vernice).

1) tiro: dopo uno zoccolletto friabile (IV) si raggiunge il diedro, si percorre fino a metà per uscire a sinistra, (V+ p.), poi diritti alla sosta, (35 m; ch. di fermata).

2) tiro: puntare a destra (IV) fino ad uno strapiombo diritti per il diedro successivo (VI, V+, VI—) fino ad un altro strapiombo. Uscire a sinistra (V—) e prendere il successivo diedro inizialmente strapiombante (VI) poi verticale (V) fino ad una nicchia dove si sosta (45 m, ch di fermata).

3) tiro: aggirare la nicchia a sinistra (volendo si continua a sinistra per cenge e grossi blocchi più facili); salire quindi verso destra fino alla base di un bellissimo diedro fessurato strapiombante (IV+).

Utilizzando le tecniche di incastro sulla fessura di (VI—) la si risale (ch) fino a che si adagia formando un canale erboso (IV—) che porta in cresta ad una forcelletta.

N. B. La via è la prima della parete Est ed esce prima dell'attacco della cresta Nord/Est.

Discesa: salire in direzione della cresta Nord/Est per una trentina di metri, poi scendere per i prati.

Notizie

Le guide alpine Marco Della Santa e Cesare Cesa Bianchi hanno ripetuto in «prima invernale» il diedro ghiacciato delle Rocce Nere del Breithorn per la via Bernardi-Grassi in circa 8 ore incontrando condizioni ambientali difficili per lo strato del ghiaccio molto sottile.

Non sempre va bene!

26 aprile 1984

Come avevo progettato, questa mattina dopo aver fatto colazione e soprattutto dopo aver atteso che il sole scaldasse l'aria, sono ripartito alla volta del campo che avevo installato ieri.

Sto molto bene e salgo senza mai dovermi fermare a respirare: il mio ritmo di salita è quello che uso nelle Alpi e non mi sembra assolutamente di muovermi ad una quota compresa tra i 5 e i 6000 metri.

Dopo 45 minuti sono già al punto in cui Claudio è stato male ed ha abbandonato il suo zaino. Mi fermo cinque minuti e poi riparto con lo zaino di altri 20 chili. Impiego altri venti minuti per arrivare alla tenda.

Il sole picchia molto forte e la neve comincia già a cadere sotto il mio peso. Pensavo di portarmi più avanti con il campo, ma rinuncio a questo progetto. Mi sistemo, metto un po' di ordine in tenda e comincio a sciogliere un po' di neve. Quando ho terminato tutte le operazioni è ancora molto presto, sono le 11,30, e allora decido di andare avanti a dare un'occhiata.

Nonostante la neve ceda e ad ogni passo sprofondi fino al ginocchio, sono molto veloce senza zaino e ben presto arrivo sul plateau ad una quota di 6000 metri.

L'accesso al plateau è molto facile, quasi una prosecuzione naturale della morena e questo mi mette il cuore in pace perché vuol dire che domattina non avrò problemi nonostante lo zaino a portarmi sino ai piedi della grande seraccata.

Torno quasi trionfante alla tenda e quando vi arrivo comincio a pasteggiare. Il sole picchia forte e posso stare tranquillamente a petto nudo fino alle 16.

Riesco tranquillamente a scrivere e leggere nonostante la quota; l'unico punto negativo è la tenda: una Levity 1 troppo piccola per poter stare seduti e quindi, quando le nubi si abbassano e si alza un po' di vento, tanto da costringermi a ripararmi in tenda, comincia un vero supplizio per le acrobazie che devo compiere per riuscire ad effettuare anche le operazioni più semplici.

Non ho bevuto molto durante la giornata, ma mi

sento molto bene e le pulsazioni cardiache sono al di sotto delle 80 al minuto, segno evidente di buon acclimattamento.

In me si instaura una profonda calma e scompaiono tutti i sintomi di tensione per la futura ascensione. Così, senza quasi accorgermene, mi assopisco nel sacco dove mi ero infilato e con ogni probabilità dormo qualche ora, perché quando mi sveglio è buio e sul telo della tenda sento il picchietto della neve gelata.

Ho un mal di testa violento e tutto ciò che riesco a pensare non riesco ad attuarlo. Mi impongo di sciogliere della neve per poter assimilare dei liquidi, ma non riesco a realizzare questo fatto e neppure riesco a prendere qualcosa per il mal di testa.

Mi trovo in una situazione penosa, eppure nella mente sono di una lucidità assoluta, riesco a riflettere correttamente e penso con senso analitico a tutto ciò che accade; mi rendo conto di avere un principio di edema cerebrale, purtuttavia non mi riesce di concretizzare nessuna reazione nei confronti di questo fatto.

Il tempo passa molto lentamente e al mal di testa si aggiungono anche conati di vomito; cado in uno stato di incoscienza e di delirio e non ricordo nulla di come ho passato la notte.

27 aprile 1984

Un conato di vomito più forte del solito mi assale; quasi per istinto mi butto fuori dalla tenda nella neve fresca (30 cm caduti durante la notte).

Sono in uno stato di semincoscienza; la notte deve aver fatto molto freddo perché all'interno le pareti della tenda si è formato uno strato di ghiaccio di un paio di centimetri e le mie mani ed i miei piedi hanno perso ogni sensibilità.

Qualcuno mi solleva dalla neve; lo guardo più volte ma non capisco chi sia; mi ci vuole molto tempo prima di realizzare che si tratta di Nga Temba il mio sirdar (secondo gli accordi infatti lui e Claudio questa mattina mi avrebbero dovuto portare del materiale). Non riesco a parlare e tantomeno a comunicargli che cosa ho, ma evidentemente capisce subito che cosa sta succedendo, perché mi mette gli scarponi, mi veste e mi fa bere dalla sua borraccia.

Quasi in preda ad una sorta di follia dettata dallo spirito di conservazione mi butto allora correndo verso valle, incurante dei pericoli della discesa.

Non so cosa succede; Nga Temba e Claudio (come mi diranno poi) mi seguono e, dopo avermi bloccato a forza, mi sorreggono lungo la pericolosa discesa fino al campo base.

La sensazione che provo è quella di avere nella testa delle bombe che esplodono ripetutamente e sono in preda ad un delirio totale; blatero frasi senza senso e sento in me emergere i sintomi innegabili di una fine ormai prossima.

Quando riesco a realizzare un po' della mia esistenza, sono disteso su alcuni materassini sulla neve mentre qualcuno mi sta massaggiando gli arti, il cuoco mi sta facendo bere ed al braccio sento forte la stretta dell'apparecchio della pressione.

Tutto al di fuori di me rimbomba e non mi rendo ancora conto di cosa stia capitando; l'unica sensazione di cui sono certo è quella delle esplosioni che continuano imperterrite.

Un gran fitta alle mani ed ai piedi comunica che il pericolo di congelamento è scongiurato e l'affievolirsi del mal di testa è sintomo che i medicinali stanno facendo il loro effetto.

Quando riesco nuovamente a stare in piedi, seppure continuando a non capire nulla, mi fanno scendere ancora di quota. Mi fanno delle domande alle quali non riesco a rispondere, perché non capisco cosa mi si dice.

La discesa veloce dimostra che il mio fisico, contrariamente alla mente, non ha risentito della quota. Al campo dove ci fermiamo per la notte incontriamo Bruno che sta salendo al campo base; mi parla a lungo, ma non sono in grado di capire cosa mi stia dicendo.

Progressivamente però il mal di testa mi lascia ed in me pian piano si fa strada la consapevolezza che credevo perduta per sempre.

Il Kangbachen fa capolino fra le nebbie della sera ed io solo ora mi rendo conto di cosa è successo ed allora piango, disperatamente piango.

Non per l'insuccesso, ma per quella gioia isterica che colpisce l'uomo quando sfugge alla morte.

Dante Porta

QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza forse senza eguali nelle Alpi • In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci • Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

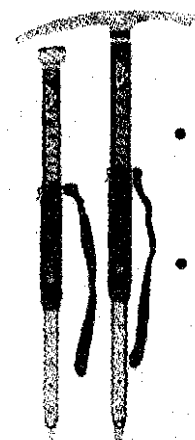
inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

SETTIMANE BIANCHE DA L. 156000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITA' DI SCONTI E FACILITAZIONI

Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.

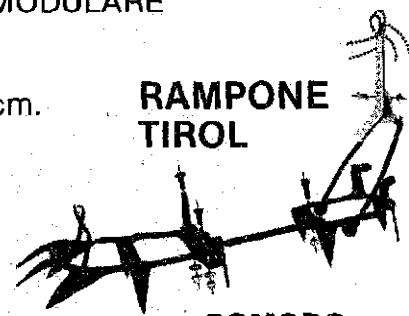
INFORMAZIONI: Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny
11013 COURMAYEUR (AO) Tel. 0165/93326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

una soluzione in ogni momento



PICCOZZA TELESCOPICA
FISSA o MODULARE

- Allungabile da 55 a 80 cm. senza l'uso di chiavi
- Leggero



RAMPONE TIROL

- COMODO
- PRATICO
- SICURO

consigliato dalle migliori guide

STUBAI

by **Acherer & Zorzi**

39042 BRESSANONE
Via Dante, 29
Tel. 0472/22363

Groenlandia Orientale

Spedizione Internazionale - Distretto di Angmagssalik

Organizzata in occasione della ricorrenza del centenario della scoperta degli esquimesi Tunumiut.

È rientrata ad Auronzo la Spedizione Internazionale organizzata in occasione della ricorrenza del centenario della scoperta di 413 esquimesi Tunumiut avvenuta ad opera dell'esploratore danese Gustav Holm, che partì alla ricerca di eventuali superstiti della colonia vichinga di Erich il Rosso, trovata nella zona che va dal 66° al 67° parallelo una serie di piccolissimi insediamenti umani, dei quali fino all'agosto del 1884 era sconosciuta l'esistenza.

La spedizione, organizzata dalla guida alpina di Auronzo Gianni Pais Becher, che per la quarta volta si è recato in quella zona, è stata accolta e festeggiata da parenti ed amici e ricevuta nella sala consiliare del Comune di Auronzo dove sono state consegnate delle targhe ricordo a tutti i componenti. Era presente anche il Presidente dell'Associazione Italiana Amici della Groenlandia nonché Presidente dell'Associazione Italiana Amici della Groenlandia nonché Presidente del Club Alpino Italiano di Roma, sig. Bruno Delisi che ha consegnato una targa dell'Associazione con incisi tutti i nomi dei componenti, al capo spedizione.

Hanno presenziato alla manifestazione anche i rappresentanti della Regione del Veneto e della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Enti che hanno patrocinato la Spedizione, ed inoltre i rappresentanti delle Guide Alpine di Auronzo e di Cortina e rappresentanti del Soccorso Alpino.

Dopo i saluti dell'Assessore allo Sport Rodolfo Zandegiacomo e quelli di Bruno Delisi, il capo spedizione Gianni Pais Becher ha illustrato i risultati come segue:

28 vie nuove delle quali 20 su vette inviolate, due di queste vette sono tra le più alte dell'intera Groenlandia, alcune vie presentano passaggi estremamente duri (7° e 7°+).

La spedizione composta da dieci italiani, due sloveni e due groenlandesi è di fatto la prima spedizione internazionale che ha operato in quella zona, ed è anche la prima spedizione ad avere come componenti due alpinisti groenlandesi.

Luciano De Crignis ha effettuato due discese di sci estremo su pareti dove in precedenza era salito per vie nuove.

Alla spedizione hanno partecipato due donne, che oltre a non creare alcuna difficoltà alla stessa, hanno potuto esprimersi in arrampicate dure, sgobbando come gli altri se non di più.

È stata la seconda esperienza di spedizione «Libera», nel senso che una volta giunti al campo base, sono state distribuite delle cartine e delle foto aeree dove erano identificate le cime inviolate, per cui ognuno ha scelto obiettivi e compagni di cordata a seconda delle proprie esigenze.

Questo ha anche fatto sì che oltre alla riuscita della spedizione, sotto il profilo tecnico ed alpinistico, ci sia stata un'esperienza di rapporti umani tra i 14 componenti, che ha superato di gran lunga le previsioni, tanto che al momento di separarci ad Auronzo, ci sono stati momenti di esitazione e qualcuno aveva le lacrime agli occhi.

La prima esperienza di spedizione libera era stata tentata sempre da Gianni Pais Becher in Groenlandia durante la spedizione Veneto Friulana del 1982. Anche quella volta i risultati sono stati abbastanza positivi, ma non paragonabili a quelli di questa spedizione.

Peter Podgornik e Gianni Pais Becher hanno girato un film in superotto che verrà utilizzato per le conferenze.

I risultati della spedizione, saranno trasmessi al pubblico anche attraverso un libro che sarà ultimato nei primi mesi del 1985.

La spedizione è stata assistita da una buona dose di fortuna.

Il tempo è stato ottimo per dieci giorni, gli altri sono stati pessimi con bufere di neve molto forti che hanno causato il ritardo dell'elicottero che doveva veni-

re a prelevarci, per cui gli ultimi giorni siamo stati costretti a razionare i viveri ed abbiamo patito la fame. Il nostro campo base che era posto a 66°47' nord ed a 36°20' ovest, distava un mese di cammino dal primo centro abitato e cioè dal villaggio di Kungmiut di appena 474 abitanti, l'unico collegamento con il mondo esterno era dato dalla radio; ci siamo collegati giornalmente con i radioamatori di Treviso e di Vicenza che facevano capo all'ormai collaudato Gigi de Simon che per noi in sigla era Italia 3 Udine Zara. Se ci fosse successo qualcosa avremmo potuto così far avvertire l'elicottero.

Nomi proposti per le cime e le vie Nuove scalate Cima Angmagssalik 3200 m - salita il 25 giugno da Antonio Colli, Luciano Zardini e da Mauro Corona. La cima che è quella stampata sulla cartolina ufficiale della spedizione è stata salita per la parete nord che presenta un dislivello di circa 1000 m con uno sviluppo di 1100 m.

La via presenta difficoltà di ghiaccio e può essere considerata di TD sup.

Cima Tasillaq di 3050 m salita nella notte tra il 22 e 23 giugno dai due Groenlandesi Ane Kuitse e Ferdinan Maqe accompagnati dalle guide alpine Fabio Delisi e Gianni Pais Becher. La via che presenta uno sviluppo di circa 1400 m presenta difficoltà di TD.

Cima Belluno di 2900 m salita nella notte tra il 22 e 23 giugno dalle cordate composte da Luciano Zardini, Antonio Colli, Cristina Smiderle e Mauro Corona presenta uno sviluppo di 1500 m e difficoltà di D sup.

Il giorno 23 giugno, senza fare ritorno al campo base Mauro Corona ed Antonio Colli hanno salito la cima Val Cellina di 2730 m.

Peter Podgornik e Janko Humar a comando alternato hanno salito le seguenti vette inviolate: cima Pavel di 2700 m, nella notte tra il 20 ed il 21 giugno. Sempre gli stessi la notte del 22 giugno hanno salito la cima Tamara di 2700 m, e la notte del 23 giugno e tutto il giorno 23 hanno salito per una via estrema il pilastro di 2850 m dedicato al Doctor Jug, la via che ha uno sviluppo di 1300 m è stata salita per la parete sud.

Sono scesi in corde doppie per la parete ovest. A comando alternato il giorno 27 giugno hanno salito una via di roccia di 600 m su un pilastro che sovrasta il campo base, il primo di tutta una serie, per cui quella valle è stata chiamata la valle dei Pilastri.

La notte tra il 25 ed il 26 giugno i due groenlandesi Ane Kuitse e Ferdinan Maqe, accompagnati dalla guida alpina Gianni Pais Becher hanno salito una cima inviolata di 2350 m, è stata chiamata cima Tine-tilaq villaggio di nascita di Ferdinan Maqe.

Sempre nella notte tra il 25 ed il 26 giugno Fabio Delisi e Maurizio Dall'Omo hanno salito una punta inviolata di 2200 m che hanno chiamato Punta Autarchia; gli stessi hanno aperto una nuova via sulla parete nord della cima IT già salita dagli inglesi nel 1968, con difficoltà D.

Mauro Corona il giorno 26 giugno ha salito da solo

una cima inviolata posta ad est della cima Angmagssalik e che quotata 2650 m è stata chiamata cima 9 ottobre 1963 per ricordare la tragedia del Vajont.

Il 26 giugno Antonio Colli e Luciano Zardini a comando alternato hanno aperto una nuova via sulla parete est della cima Henrj Dunant Bjerg di 3240 m. Il 25 giugno la cordata di Roberto Mazzilis e di Lino di Lenardo saliva una vetta inviolata già tentata dalla spedizione inglese del 1968 ed abbandonata a quaranta m dalla vetta a causa delle forti difficoltà. La cima di 2900 m è stata chiamata cima Tolmezzo.

Sempre Roberto Mazzilis e Lino di Lenardo il 21 giugno hanno salito un pilastro di roccia per la parete est, altezza 2550 m nome: Pilastro Rosso. Sempre la stessa cordata sale una cima che è ancora da definire se inviolata o no, cima quotata 2900 m e salita il 22 giugno per la parete nord.

Luciano De Crignis, il giorno 21 giugno sale da solo la parete est della cima Pharhaor di 3000 m.

Luciano De Crignis con Cristina Smiderle, nella notte tra il 24 ed il 25 giugno aprono una via nuova sulla parete nord della cima The Toadstool di 2400 m, Luciano effettua poi la discesa con gli sci direttamente per la via di salita.

Sempre Luciano De Crignis la notte del 29 giugno assieme a Peter Podgornik apre una nuova via sulla parete nord della cima IT, Luciano scende poi per la stessa via con gli sci, rischiando grosso perché sotto i suoi piedi si staccano due slavine.

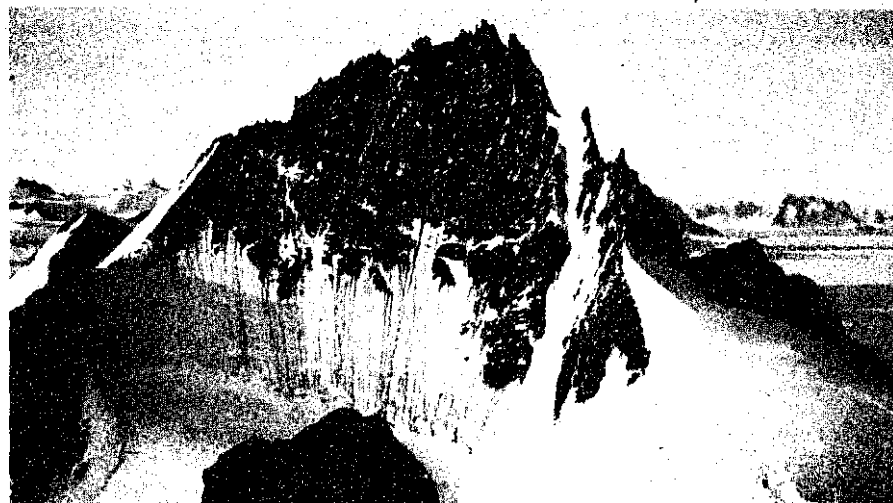
Il 28 giugno, Maurizio Dall'Omo, Cristina Smiderle e Fabio Delisi salgono una via nuova nella valle dei Pilastri. La via che ha uno sviluppo di circa 500 m presenta difficoltà di TD sup. la vetta viene chiamata Punta del Pilastro Rosso di Ligroom.

Il 29 giugno Roberto Mazzilis e Janko Humar a comando alternato salgono un pilastro anch'esso situato nella valle dei Pilastri per una via estremamente difficile lungo il versante sud-est. La via che ha uno sviluppo di circa 500 m ha presentato anche un passaggio di 7°, ed è stata effettuata su roccia ottima, la punta di metri 2700 è stata chiamata Punta Zancan.

Sempre il giorno 29 giugno Luciano Zardini, Maurizio Dall'Olmo, Antonio Colli e Mauro Corona a comando alternato hanno salito il Pilastro a destra dello Zancan che con un dislivello di 500 m è stato dedicato alla International Expedition in East Greenland 1984.

Sempre il 29 giugno Peter Podgornik e Fabio Delisi a comando alternato hanno scalato un pilastro che è stato chiamato Torre Meskal mentre la via è stata denominata Qaqqarsi Otouche in esquimese significa alpinista.

Oltre alle cose sopraelencate la spedizione non ha mancato di ricercare contatti umani con la popolazione del luogo, e sotto questo aspetto bisogna dire che siamo stati molto agevolati sia dalle conoscenze del nostro capospedizione che dopo quattro volte ad Angmagssalik, è ormai di casa, ma anche soprattutto dalla partecipazione alla spedizione di due alpinisti locali, che ci hanno permesso di avere scambi culturali non indifferenti.



La cima più alta salita dalla spedizione (3200 m) chiamata cima Angmagssalik (Zardini-Colli-Corona)

International expedition to east Greenland
Angmagssalik District
in the centenary of the discovery 1884-1984

Le imbragature basse

La caratteristica a cui un'imbragatura deve rispondere è una elevatissima sicurezza in caso di caduta; di conseguenza non solo resistere a fortissimi strappi, ma anche a distribuire gli stessi nelle zone più indicate del corpo umano. In secondo luogo è importante che offra una particolare comodità in sospensione: dovendo restare appesi per lungo tempo, non dovrebbero sopravvenire spiacevoli dolori. (ad. es. lo sfregamento delle fettucce sul corpo e l'intorpidimento degli arti).

Altri fattori meno determinanti ma ugualmente da considerare sono il peso, l'ingombro e la semplicità d'indossatura.

Limitando lo studio ai molteplici modelli «bassi» oggi in commercio è doveroso premettere che essi hanno avuto origine da due soli originali, il Whillans e l'attuale Mark 5 entrambi prodotti dalla Troll nei primi anni settanta e diffusi soltanto nei paesi anglosassoni. Esaminiamoli brevemente: il Mark 5 è costituito da due cosciali anulari uniti da una larga fettuccia addominale. Il modello Whillans invece è costituito dalla solita larga fettuccia addominale (in dotazione a tutte le imbragature) alla quale è cucito un «triangolo» di fettuccia che, passando sul cavallo delle gambe ritorna a fissarsi alla fascia addominale. Entrambe le imbragature si avvalgono per la chiusura di fibbie metalliche che si sono dimostrate nel tempo più sicure. La sospensione del corpo per entrambi i modelli è risultata eccellente forse con una preferenza per il modello Mark 5 che per contro non è indossabile avendo ai piedi scarponi e ramponi. Sul loro comportamento in caso di grandi cadute, non si hanno dati sicuri: comunque l'utilizzo ormai diffuso in tutto il mondo di questi modelli fa supporre che finora non abbiano mai causato grossi problemi. Alcuni contrariamente ritengono che il pericolo maggiore sia il capovolgimento in caso di caduta. Infatti in tale evenienza lo strappo verrebbe sostenuto solamente dalla fascia addominale, col conseguente pericolo di frattura della spina dorsale. Bisogna tenere presente a proposito che il pericolo di capovolgimento è tanto maggiore quanto più pesante risulta lo zaino portato sulla schiena. Questo rischio così grave deve però fare i conti con alcune esperienze. Infatti non solo Whillans studiò l'imbragatura omonima appositamente per la parete sud dell'Annapurna (dove gli zaini non saranno stati senz'altro leggeri), ma possiamo citare anche l'esperienza di un nostro stretto collaboratore: un volo di 20 metri a testa in giù indossando il Mark 5. Le sue sensazioni sono state un primo leggerissimo strappo (periodo d'allungamento delle corde) che lo ha fatto ribaltare riequilibrandolo e infine una pressione più forte localizzata solo al basso bacino. Inutile dire che non riportò alcuna lesione.

Volendo concludere si può senz'altro affermare che la strada intrapresa con questi modelli sembra quella giusta e che da essi (come di fatto sta già avvenendo) seguiranno continue e progressive modificazioni sviluppate dalle maggiori ditte di materiale d'alpinismo, nel senso della sicurezza, del comfort e della leggerezza. Dalla fine degli anni Settanta queste imbragature hanno cominciato ad apparire anche in Italia, dove rapidamente tutte le ditte hanno provveduto alla costruzione di loro propri modelli, che tuttavia restano debitori di questi due classici esempi prodotti in Inghilterra. Di seguito presentiamo una serie di schede riferentisi ai modelli in commercio.

Con la collaborazione di Jacopo Merizzi

Troll Mark 6

Costituisce la più recente elaborazione del classico modello Mark 5. È costituita da due pezzi collegati anteriormente da un anello di fettuccia e posteriormente da una fettuccia di sezione limitata con funzione stabilizzante. La parte bassa è costituita da una fascia continua cucita in due anelli. Per evitare pieghe involontarie e fastidiose, la fettuccia da 75 mm è stata ripiegata nei punti strategici. La parte alta è composta da due fettucce sovrapposte di differente altezza. Quella più stretta con funzione di

bloccaggio e sovrapposta su quella più larga, in modo da evitare che essa tagli in caso di strappo. Una guaina in nylon protegge la cintura nella zona in cui viene agganciata la corda. Tre staffe in plastica per parte caratterizzano il nuovo modello offrendo il vantaggio di una rapida estrazione del materiale, anche se la plastica ospita meno materiale e produce talvolta per la sua rigidità sensazioni dolorose qualora la stoffa si rivolti all'interno. Nella parte posteriore troviamo ancora un cordino. La sospensione rappresenta l'optimum oggi ottenibile.

La tenuta è di 2000 Kg., il peso è 500 g (esiste un modello leggero con analoghe caratteristiche, il Freestyle), il prezzo è alto. È ottenibile in diverse misure anche il cosciale.

Troll Whillans

Fu disegnata originariamente da Don Whillans per la spedizione alla parete sud dell'Annapurna preziosa occasione di esperimenti tecnici per l'alpinismo moderno. Si tratta, insieme alla Mark 6, di un'imbragatura che ha servito da modello per un'intera generazione di «basse». La costruzione è piuttosto semplice e si caratterizza per la sua struttura triangolare. Alla cintura dorso-ventrale è stata cucita una lunga fascia principale di fettuccia collegata a sua volta attraverso due fasce secondarie. Per chiudere l'imbragatura è sufficiente passare attraverso le gambe l'anello fissato al termine della fascia principale nella cintura di vita. I vantaggi di questa soluzione sono:

- vestizione rapidissima
- facilità di vestizione anche con i ramponi
- possibilità di aprire la parte bassa (bisogni impellenti) senza slegarsi e dunque senza rinunciare all'autoassicurazione.

Nei modelli più recenti la Troll ha uniformato degli appositi porta-materiali rettangolari in plastica. Questa imbragatura va sempre impiegata con un moschettoni. Sospensione leggermente inferiore ai modelli con cosciali. Il materiale di costruzione è fettuccia a 50 mm. Il peso è 570 g. La tenuta 2000 Kg. Prezzo di vendita alto.

Troll Mod. Freestyle

La Freestyle è una imbragatura molto simile alla Mark 6 in cui tutto è stato ridotto all'essenziale. La fascia addominale non è doppia ed ha una altezza di soli cinque centimetri: ciò, non riduce ovviamente la tenuta che è sempre sopra i duemila chili, ma il comfort in sospensione. La novità forse più interessante è l'utilizzo per la chiusura, della fibbia semplice tipo Whillans al posto di quella in due pezzi che oltre ad essere più pesante è più laboriosa nella chiusura. Data la ridottezza dell'imbragatura, scarse sono le possibilità di adattarsi a diverse misure e il suo peso è di poco inferiore a quello della Mark 6.

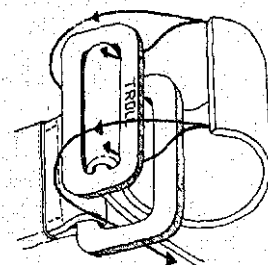
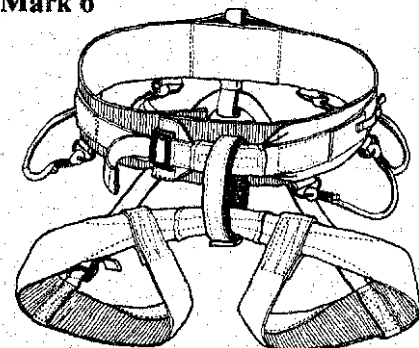
Petzl Choucas

È un modello a taglia unica, con una intelligente cintura in vita sdoppiata da un'imbottitura che la rende molto confortevole e garantisce una protezione dei reni in caso di caduta. Buono il comfort anche delle fettucce alle cosce, che offrono un'ottima sospensione. Particolarmente basso il punto di attacco, particolare apprezzato nei passaggi di artificiale (è possibile abbinarla ad una classica cintura pettorale proposta anche dalla Petzl). Molto grande la libertà di movimento e ampia la regolazione in vita e nel giro coscia. Le cinture principali sono tutte protette dagli attriti. Molto pratici i cordoni portamateriale irrigiditi da tubetti di plastica. I colori sono viola e bianco.

Cassin, Mod. Super Crack

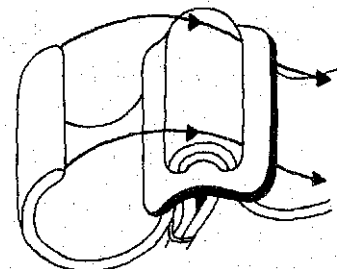
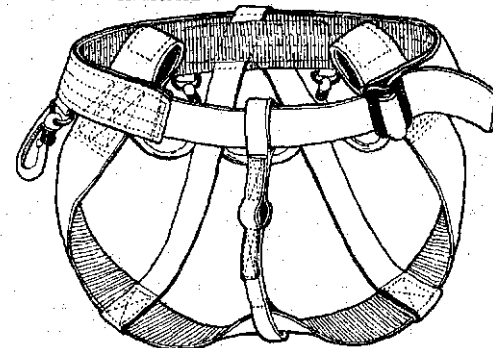
Super Crack è una imbragatura bassa nata dall'esigenza di dare una maggiore calzabilità al modello precedente facilitandone l'uso nelle diverse condizioni climatiche. Infatti, gli anelli di fettuccia dei cosciali per essere particolarmente aderenti al corpo,

Troll Mark 6



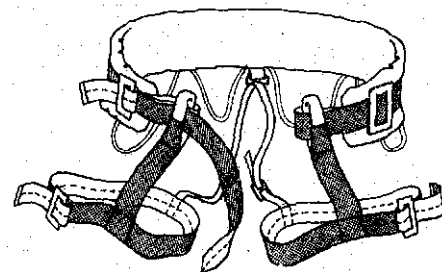
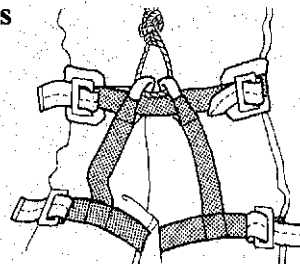
Dettaglio della fibbia

Troll Whillans

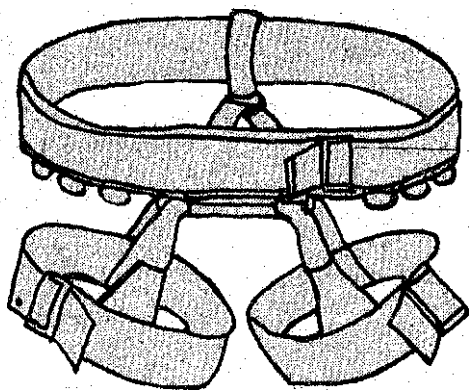


Dettaglio della fibbia

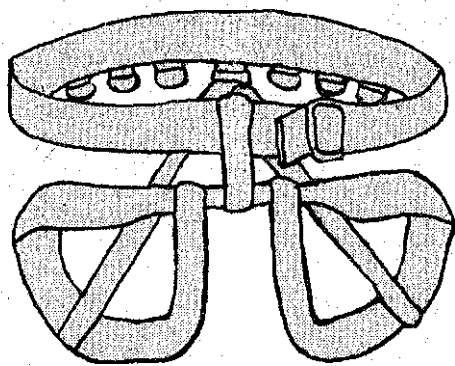
Petzl Choucas



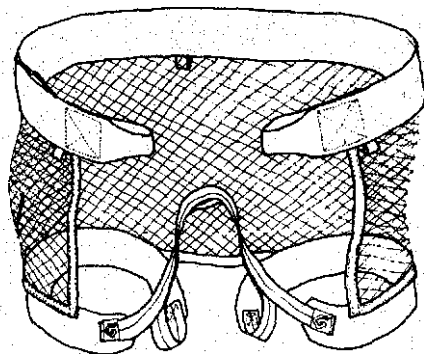
Cassin, Mod. Super Crack



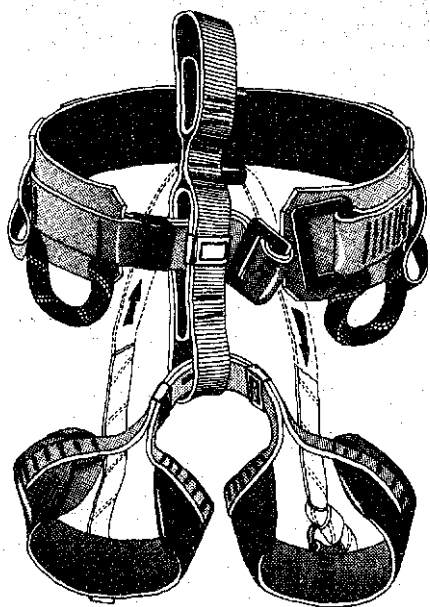
Cassin, Mod. Yosemite



Grivel Mod. Edlinger



Edelrid libero II



assicurando così una valida sospensione, devono essere di diametro ridotto. Ciò inevitabilmente determina grossi problemi di calzabilità con vestiti pesanti o con l'uso di ramponi. Questo problema è stato risolto con l'applicazione di due fibbie ai cosciali in modo da permettere non solo la regolazione di volta in volta degli stessi ma anche di calzare l'imbragatura senza dover per forza iniziare infilandovi i piedi. La cintura addominale è costituita da due fettucce cucite insieme di diversa altezza. In sospensione, la più stretta tendendosi determina la formazione di un ricciolo nella più alta; espediente già noto anche in altri modelli, ma utile per aumentare notevolmente la comodità. Riteniamo per nostra diretta esperienza, raccomandare nell'uso di questa imbragatura, di annodare la corda passandola sia dietro la fascia addominale che nella fettuccia di unione dei due cosciali. Più volte infatti ci è capitato di vedere l'imbragatura legata alla sola fettuccia di unione dei cosciali, soluzione sconcertante che non reggerebbe ad uno strappo di poche decine di chili!! Il costo è decisamente basso.

Cassin Mod. Yosemite

Il modello Yosemite è la prima imbragatura bassa di produzione Cassin, di colore rosso e blu, è molto simile per funzionalità al modello Mark 6 della Troll, dal quale si differenzia per la fibbia ad angoli netti, gli anelli portamateriale in plastica e per la fascia addominale semplicemente doppiata. Questa imbragatura offre una discreta funzionalità e un prezzo ottimo.

Cassin Mod. Verdon

L'imbragatura Verdon è estremamente simile sia nella forma che nell'uso dei materiali alla Mark 6 della Troll, e come quest'ultima ha la caratteristica di offrire un'ottima comodità in sospensione. Qualche problema è forse causato dalle fibbie che avendo gli angoli e gli spigoli eccessivamente vivi determinano una certa difficoltà nella chiusura dell'imbragatura. Inoltre, se la mancanza di un risvolto, nella fettuccia portante la fibbia permette una chiusura più sicura (vedi schizzo) dall'altra non impedisce la fuoriuscita della stessa fibbia (quando l'imbragatura non è indossata) che in tal modo spesso va perduta. Di notevole interesse è il prezzo nettamente inferiore a imbragature della stessa categoria.

Grivel Mod. Edlinger

Di estremo interesse è questo modello di imbragatura bassa prodotto ultimamente dalla ditta Grivel di Courmayeur.

Per la prima volta infatti, almeno per uso alpinistico, è stata utilizzata una sottile rete a sezione piatta per la produzione di una imbragatura. Il disegno generale è molto semplice, tra il comune cinturone e i cosciali è stata introdotta una rete con la funzione di avvolgere completamente il bacino, determinando così un notevole aumento della comodità in sospensione. Sempre per il medesimo scopo sono state utilizzate delle sottili imbottiture a schiuma densa rivestite poi in nylon; e cucite sia sui cosciali che sul cinturone nei punti di maggior contatto con la parte del corpo. Malgrado l'impiego di tutte queste rifiniture, l'imbragatura è particolarmente leggera grazie ad un disegno attento all'essenzialità dei materiali utilizzati. In sospensione si è dimostrata di buon livello ma ci è facile supporre che questa imbragatura è ancora di studio giovane e come tale potrà, con delle piccole modifiche, dare dei risultati nettamente migliori. Le uniche riserve si possono porre sul lato estetico, effettivamente arrampicare con le parti posteriori del corpo, avvolte in una rete bianca, fa suscitare qualche disagio; ma come tutte le cose che hanno una loro funzionalità, è solo questione di abitudine.

Edelrid libero II

Questa imbragatura si segnala immediatamente per

la sua leggerezza, lo schema è del tipo Troll Mark 6. Si è intervenuti nel senso della leggerezza rinunciando a raddoppiare la fascia di vita, riducendo e contenendo il peso delle parti metalliche e semplificando i cosciali, ridotti a due, larghe fasce particolarmente nordiche cucite a due strette fettucce rigide. L'anello di fettuccia che unisce la fascia di vita con i cosciali è cucita a tre occhielli, il più alto utilizzabile per autoassicurazione e discesa in doppia, mentre quello intermedio è riservato al fissaggio diretto della corda.

La maggiore novità della Libero II consiste proprio, nell'affidarsi completamente ad un sistema di cuciture garantito dall'elevato livello tecnologico raggiunto in questo campo. Ciò permette di semplificare e alleggerire l'attrezzo. Due porta materiali in corda di grosso diametro (11 mm) opportunamente rigida per una rapida estrazione sono fissati anteriormente. Le uniche nostre riserve le avanziamo a proposito dei cosciali che possono a volte formare delle pieghe all'altezza dell'inguine. Sospensione Ottima. Prezzo medio-alto. Peso 610 g.

Elite Freeclimber

Deriva dalla Troll Mark, da cui si diversifica per le fibbie particolarmente leggere e sottili, sulle quali non disponiamo di valori di rottura. La fettuccia è di 75 mm in modo da garantire il massimo comfort. Come le Mark 6 presenta il ripiegamento di alcune zone dei cosciali. La cintura in vita è raddoppiata con fettucce di diversa altezza. Manca di portamateriali, salvo per un cordino laterale, ma è provvista di anelli per l'aggancio di fettucce cui appendere gli attrezzi. Pratica la fibbietta in plastica per agganciare la fettuccia che mantiene posteriormente in posizione i cosciali. Un'altra utile innovazione è l'anello collegato alla fettuccia che unisce cintura a cosciale, che può essere utilizzato molto comodamente sia per le doppie, sia per l'autoassicurazione. Inoltre tale anello permette un rapido abbinamento ad un'eventuale parte superiore. Importante in tal caso garantire legandosi la tensione prioritaria del cosciale e solo in un secondo momento, del busto, che deve unicamente impedire il ribaltamento.

Il peso è di 540 g, è disponibile in tre misure, il prezzo è medio-alto.



Millet Marc Batard

Discende dalla Whillans ed è stata messa a punto dallo scalatore francese Marc Batard. Si osserva la sostituzione delle cuciture con le fibbie con un indubbio miglioramento della regolazione, che diviene davvero millimetrica, ma con lo svantaggio talvolta di dolorose pressioni. La sospensione è molto buona nonostante la limitata altezza delle fettucce. Il vantaggio più apprezzabile è probabilmente dato dalla velocità e dalla praticità della calzata, che può avvenire con i ramponi e indossando indumenti ingombranti, nel qual caso si può procedere ad una regolazione supplementare. Il carico delle fettucce è 2000 Kg. Molto leggero: solo 480 g. Il prezzo è medio.

Edelweiss - Free Climbing

Il modello è stato studiato da Andreas Kubin e si è rivelato particolarmente confortevole grazie alla fascia di vita sdoppiata e ai larghi cosciali. Massima libertà di movimento in seguito all'originale sistema d'incrocio della fettuccia. Si tratta di uno dei modelli più leggeri presenti sul mercato. Buone la sospensione e la praticità.

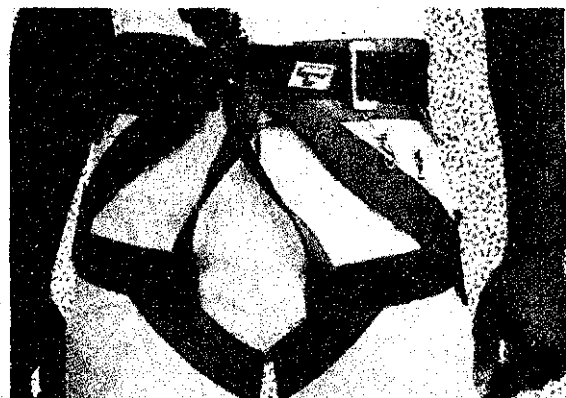


TABELLA COMPARATIVA

IMBRAGATURE	Mark 6 Troll	Whillans Troll	Freestyle Troll	Super Crack Cassin	Free-Climbs Edelweiss	Libero Edelrid	Edlinger Grivel	Free-climber Elite	B 5600 GT Lafuma	Yosemite Cassin	Verdon Cassin	Free-climbing Camp	Marc Batard Millet	Choucas Petriz
COMODITA IN SOSPENSIONE	6	4	5	4 1/2	4	5	5 1/2	4	3	4	5 1/2	5	5	5 1/2
CALZABILITÀ	3	6	3	5	3	4	4	4	4	3	3	3	4	5 1/2
PRATICITÀ (Possibilità di adattarsi a diverse misure)	2	4	1	4	4	3	3	3	3	2	2	2	4	5
PESO (Riferito a misure medie)	500	570	475	700	420	580	400	620	580	535	620	420	480	570
PREZZO	alto	alto	medio	basso	medio	alto	medio	medio	medio	basso	basso	basso	medio	alto

Tecnica ed esperienza per uomini di montagna

EQUIPAGGIAMENTO SPECIALIZZATO PER ALTA QUOTA, SCI ALPINISMO, ROCCIA, TREKKING.



TECNOALP s.p.a. via 1 Maggio 7 - 24020 Ardesio - Bergamo
Tel. 0346/35422 (6 linee) Telex: 302070 TECALPI

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO



SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21
20131 MILANO
TEL. 28 99 760



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN - SIMOND - CHARLET - MOSER - LAFUMA - MILLET - GALIBIER
INVICTA - MONCLER - CERRUTI - CAMP - GRIVEL - CIESSE - ASOLO
SCARPA - KOFLACH - FILA - BERGHAUS - KARRIMOR

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717
sconto soci C.A.I.



Rifugi e Bivacchi



Rifugio Città di Mantova

Questo rifugio, dedicato a quattro alpinisti mantovani travolti da una valanga il 22 maggio del 1978, è stato costruito con il contributo della Regione Valle d'Aosta, della sezione CAI di Mantova e delle famiglie degli scomparsi.

Hanno cooperato alla costruzione, che è durata sei anni, le Guide di Gressoney che hanno ora in gestione il nuovo complesso.

Alla cerimonia di inaugurazione avvenuta il 2 settembre scorso le presenze erano molte: l'avvocato Scalori, padre di Ugo e molti altri parenti dei quattro alpinisti a cui il rifugio è dedicato: Giorgio Benozzi, Sergio Donati, Ugo Scalori e Vincenzo Zanotti.

Fra le autorità a noi più vicine il nostro presidente generale Giacomo Priotto e il presidente dell'AGAI Giorgio Germagnoli. Particolarmente significativa per il CAI la presenza degli onorevoli Filippo Maria Pandolfi e Giorgio La Malfa.

Ricordiamo che i due onorevoli non sono nuovi a queste manifestazioni, da appassionati alpinisti erano anche arrivati alla Capanna Margherita al Monte Rosa quasi in sordina il giorno dopo l'inaugurazione.

Naturalmente fanno parte del Gruppo Parlamentare Amici della Montagna, sicuro punto di riferimento per il CAI e per quanti hanno a cuore i problemi della montagna.

Il Rifugio Città di Mantova situato alla base del Ghiacciaio del Garstelet, Monte Rosa. Costruito in muratura a tre piani e rivestito internamente in legno, è provvisto di luce elettrica, e acqua corrente nei servizi. Dispone di 70 posti letto distribuiti in un camerone e in camerette da 8-6-4-2 posti.

Gestori: Sandro Juglair - Roberto Ganis.

Vie di accesso

Da Alagna - Punta Indren - ore 1

Da Gressoney - La-Trinité (Orsia - Gabiet) - ore 3,30

Ascensioni

- Punta Gnifetti - Capanna Margherita (4559 m)
- Punta Dufour (4633 m)
- Lyskamm orient. e occ. (4527 m - 4481 m)
- Punta Parrot (4344 m)
- Ludvigshohe (4342 m)
- Corno Nero (4322 m)
- Punta Zumstein (4561 m)
- Piramide Vincent (4215 m)
- Balmenhorn (4167 m)
- Punta Giordani (4055 m)

Per eventuali prenotazioni rivolgersi alla Società Guide Alpine di Gressoney presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Gressoney La Trinité - Uffici p. Tachen (Tel. 0125/356143) - (in attesa che venga installato il telefono nel Rifugio).

Per la stagione 1985 il Rifugio sarà aperto nel periodo Pasquale, nei fine settimana successivi e ininterrottamente dal 15 giugno al 25 settembre 1985.

Rifugio Fratelli Calvi

Dopo tre stagioni di intenso lavoro, domenica 16/9/84 è stato inaugurato in Alta Valle Brembana il rinnovato Rifugio del CAI Bergamo intitolato ai Fratelli Calvi.

Anche se la giornata non è stata di quelle adatte a festose manifestazioni, per la persistente pioggia, oltre duecento persone sono intervenute nella splendida conca brembana. Oltre al ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi, il sindaco di Bergamo Giorgio Zaccarelli, il presidente generale del CAI Giacomo Priotto, vi erano altre autorità bergamasche specialmente della Val Brembana, ed in campo alpinistico l'indimenticabile Riccardo Cassin, Gian Carlo Riva del C.N.S.A., dirigenti del CAI Centrale, della Sezione cittadina ed i Presidenti delle sottosezioni bergamasche.

Dopo la Messa concelebrata da padre Silvino dei Cappuccini di Bergamo e dal parroco di Carona è toccato al Ministro Pandolfi tagliare il rituale nastro e alla consorte del nostro Presidente Sezionale la rottura della tradizionale bottiglia di spumante.

Di seguito, hanno poi detto brevi parole il Ministro che si è compiaciuto dell'opera compiuta dal C.A.I. Bergamo in una zona di notevole interesse naturalistico ed il dottor Antonio Salvi, vicepresidente generale del C.A.I. e presidente della sezione bergamasca, che dopo aver tratteggiato la storia del rifugio, ha affidato lo stesso alle cure della Commissione Alpinismo Giovanile e al Gruppo Anziani, nonché alla Commissione per la protezione della Natura Alpina. Infine ha parlato l'ingegner Priotto, ringraziando il C.A.I. bergamasco che è stato e sarà sempre artefice di numerose iniziative, che lo pongono ai primi posti in campo nazionale.

Rifugio Barba-Ferrero

Alle Alpi Vigne superiori di Alagna Sesia

Essendo venuto a scadere il contratto in corso con il sig. Torriani Cesare, il Consiglio direttivo della Sezione di Vercelli ha affidato il servizio di custodia del rifugio Barba-Ferrero, di proprietà della Sezione, al sig. Domenico Siclari, socio, istruttore sezione della Scuola di alpinismo e praticante di sci alpinismo.

Si tratta ovviamente di elemento in possesso di ottime cognizioni alpinistiche, che ha buona conoscenza e praticità della zona ove è situato il rifugio e che, di conseguenza, offre serie garanzie per una buona conduzione dello stesso: ciò anche nell'interesse degli alpinisti che sempre più numerosi scelgono l'alta Valle del Sesia come meta delle loro escursioni.

Capanna del Legnone

Inaugurazione

La sezione di Dervio (Como) comunica che domenica 23 settembre 1984 ore 10,30 è stata inaugurata la Capanna del Legnone (2100 m).

A cento anni dalla sua costruzione (1884-1984) la nuova Capanna sarà intitolata a Guido Silvestri Accademico del C.A.I.

Inaugurazione del bivacco Malga Cjampis

Il bivacco, situato nelle Prealpi Carniche M. Frasca (1234 m) sezione di Spilimbergo, sottosezione Val Tramontina, fondazione «Antonio Berti», è stato inaugurato domenica 24 giugno 1984.

Caratteristiche tecniche:

Il bivacco, sorto sui resti di Malga Cjampis, è una costruzione in muratura ad un piano, leggermente rialzato da terra. Comprende un locale soggiorno con «fogolar», 10 posti letto e adiacente cucinino attrezzato.

Grazie al lavoro dei soci della sottosezione Val Tramontina con questa opera si è inteso dare possibilità di ricovero a quanti vogliono ritrovare il gusto di assaporare un ambiente montano ancora integro e selvaggio.

La Malga Cjampis sorge in comune di Tramontidi Sopra, Mandamento di Spilimbergo, provincia di Pordenone a 1234 m s.l.m. È distinta in Mappa di Tramonti di Sopra, sviluppo «A» - foglio 5 mappale n. 4.

All'analisi sul terreno, la Malga, è posta sulla parete sommitale del bacino orografico del torrente Viellia, ai piedi del M. Frasca, all'apice di una imponente conoide ghiaiosa dall'andamento Ovest-Est formante un grande pianoro (appunto «Cjampis», dall'evidente trasposizione friulana dal latino «campus» per: «luogo pianeggiante fra i monti»), chiuso a valle da innumerevoli salti frutto del lavoro di antichi ghiacciai e di ancora attuali piene disastrose che il torrente confluente nella sottostante Val Meduna incontrandola a quota 338 m. s.l.m. È punto di passaggio (ore 3,5) del citato sentiero n. 377 che dalla località «Maleon» porta al M. Frasca (ore 4,5 totali), continuando per valli e sentieri smessi verso la Val Settimana-Claut e l'alta Val Cellina.

È raggiungibile attraverso sentiero in quota dall'automobilistica Forcola di M. Rest (1060 m) per Casera del Mugnol (ore 3,5) oppure dal Capoluogo comunale attraverso la borgata di Frassaneit (abbandonata) e la Forca del Frasca (ore 4,5).

Da Nord fu meta di mandriani provenienti da Forni di Sotto, in Carnia, per sentieri ora poco calpestati ma in odore di ripristino (sentiero n. 378, ore 6).

Rifugio Guido Rey

Beaulard - Alta Valle di Susa

Il rifugio è stato completamente ristrutturato grazie al cospicuo contributo della Regione Piemonte, Assessorato al Turismo, e della Provincia di Torino, Assessorati alla Montagna e al Turismo, nonché alla collaborazione della Comunità Montana Alta Valle di Susa.

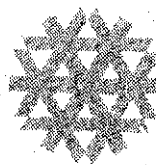
Alla cerimonia di inaugurazione il 15 luglio 1984 sono intervenuti i cori del CAI-Uget e di Oulx.

Beaulard è raggiungibile:

in treno: linea Torino - Bardonecchia
in auto: statale per Bardonecchia (Km. 83)

il rifugio è raggiungibile:

in 5 minuti dalla stagione a monte della seggiovia;
in ore 1,30 da Beaulard
in ore 0,45 da Chateau



verona neve



LE PISTE PIU' VICINE ALLA PIANURA PADANA

- Boscochiesanuova • Campofontana • Erbezza • Ferrara di Monte Baldo • Malcesine
- Rovere • Sant'Anna d'Alfaedo • San Zeno di Montagna • Velo • Gruppo del Carega

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Pranzo sociale

Venerdì 16 novembre, alle ore 20, presso il Ristorante Albric in via Albricci 3 si terrà il tradizionale pranzo sociale cui seguirà la premiazione dei soci 60, 50 e 25nnali, nonché dei tre nuovi soci benemeriti per il 1984. La quota di partecipazione è fissata il L. 30.000 tutto compreso dall'antipasto alla coppa di spumante. Il menù vario ed interessante risulterà gradito a tutti.

La partecipazione al pranzo è una delle migliori occasioni per entrare in contatto con le varie componenti della sezione, stringere nuove amicizie, incontrare i gestori dei nostri rifugi.

Prenotazioni in sede.

Elenco soci

Sessantennali

1. Arienti Alfredo - Via B. Cellini, 1 - 20129 Milano
2. Bazzi Mario - Viale Bianca Maria, 28 - 20129 Milano
3. Orsoni Bartolomeo - Via della Chiesa, 31 - 22050 Tremenico (Co)

Cinquantennali

1. Colombo Giuseppe - Via Stoppani, 7 - 21100 Cartabbia di Varese
2. Fellsari Armando - Via Ampisla, 117 - Casalpalocco 00124 Roma
3. Lecchi Franco - P.za Piola, 11 - 20131 Milano
4. Locatelli Emilio - Via L. del Maino, 8 - 20146 Milano
5. Marzorati Anna - C.so Garibaldi, 16 - 20121 Milano
6. Weinstock Giovanni - Via della Maggiolina, 2 - 20125 Milano

Venticinquennali

1. Alfini Sergio
2. Banzi Maria
3. Barone Enrico
4. Bernocchi Alberto
5. Bianchino Bianco
6. Boleso Carlo
7. Bonacina Enzo
8. Capra Mario
9. Carli Enrico
10. Colombo Anna Maria
11. Costantini Alberto
12. Dall'Oglio Giorgio
13. Eigenmann Gino
14. Ferrari Dino
15. Fiocca Anna
16. Fiocca Bruno
17. Fiocca Marco
18. Gorreta Laura
19. Grossi Mario
20. Lucatelli Carlo
21. Mantelli Giuliana
22. Maroni Giuseppe
23. Marzorati Gabriele
24. Navone Carlo
25. Navone Sandro
26. Pasquè Stucchi Roberto
27. Pogliaghi Gian Luigi
28. Pozzi Gian Luigi
29. Pupilli Castillo

30. Refaldi Gian Carlo
31. Rossetti Sergio
32. Rossi Massimiliano
33. Sommaruga Isidoro
34. Torrlani Luigi
35. Trotta Ernesto

Riceveranno il distintivo in occasione del pranzo sociale. In caso di dimenticanza il socio è pregato di mettersi in contatto con la segreteria.

Sci CAI Milano

34° Corso sci da discesa

Lo Sci CAI Milano in collaborazione con i maestri di sci della Lombardia organizza il 34° Corso sci da discesa per permettere agli appassionati di imparare o migliorare questa tecnica sportiva in compagnia di amici.

Il corso si svolge in 7 domeniche con un minimo di 4 ore di lezione per domenica a partire dal 13/1/85. Il costo è di L. 185.000 per i soci CAI Milano e comprende le lezioni, il viaggio di andata e ritorno e l'assicurazione per tutta la stagione. Le località in cui si svolge il corso sono le seguenti:

- 13/1/85 - Sestriere
- 20/1/85 - S. Moritz
- 27/1/85 - Courmayeur
- 3/2/85 - Madonna di Campiglio
- 10/2/85 - Courmayeur
- 17/2/85 - Andermatt
- 24/2/85 - **Gara di fine corso**

Inoltre lo Sci CAI organizza anche gite sociali con il seguente calendario:

- 16/12/84 - Courmayeur
- 13/1/85 - Sestriere
- 20/1/85 - S. Moritz
- 27/1/85 - San Sicario
- 3/2/85 - Madonna di Campiglio
- 10/2/85 - Courmayeur
- 17/2/85 - Andermatt
- 24/2/85 - **Gara di fine corso**
- 3/3/85 - La Thuile
- 10/3/85 - Leinzerheide
- 17/3/85 - Champoluc
- 24/3/85 - Tonale
- 31/3/85 - Diavolezza

Tutte le località sopra citate possono variare in funzione di esigenze organizzative.

Nel mese di Marzo 1985 verrà organizzato un week-end a Canazei per il giro dei 4 passi; prenotazioni ed informazioni presso la sede dello Sci CAI.

I punti di ritrovo per le partenze di tutte le gite e del Corso sono:

- ore 5,00
P.le Loreto (ang. Buenos Aires) ore 5,10
Porta Romana (ang. Viale Caldara) ore 5,20
P.le Baracca (chiosco edicola) ore 5,30
P.le Lotto (ang. Viale Monte Rosa)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi: Sede CAI - Via Silvio Pellico 6 - Tel. 808421-8056971 - che è aperta tutti i giorni nelle ore d'ufficio e al martedì anche dalle ore 21 alle ore 22,30.

Gite sociali

28 ottobre - Traversata Passo del Lucomagno - Lago Ritom

4 novembre - Traversata Monte S. Primo - Bellagio

18 novembre - Traversata Riomaglore - Vernazza Cinqueterre

Gruppo fondisti

Assemblea mercoledì 24 ottobre, ore 21, in Sede, Via Silvio Pellico, 6
— Programma invernale 84/85
— Distribuzione Premi di assiduità

Incontri del giovedì

25 ottobre

«Arrampicare nell'Hoggar e nel Teffedest» audiovisivo sulla stagione invernale di arrampicate nel Sahara algerino, organizzato da Kel 12 e Spazi d'Avventura (Piero Ravà), in sede ore 9,15.

8 novembre

«Dolomiti di Brenta» aspetti escursionistici e naturalistici (flora e fauna) del Brenta (Val dei Cavai) diapositive di Franco Musazzi, in sede ore 9,15

Sottosezione Edelweiss

Via Perugino, 13 - Milano
Tel. 375073 - 3760046

Presciistica

Anche la prossima stagione invernale, il nostro Gruppo organizza un Corso di Ginnastica Presciistica rivolto in particolare a tutti coloro che desiderano arrivare sulla neve con una adeguata preparazione fisica.

Gite sociali

- 18 novembre - Andermatt
- 25 novembre - Splügen
- 2 dicembre - Sils Maria
- 6-9 dicembre - Livigno
- 16 dicembre - St. Moritz
- 26/dicembre 1 gennaio 1985 - Tarvisio e Segna di Ala (TN): settimane bianche
- 6 gennaio - S. Bernardino
- 11/12/13 gennaio - Raid del Giura Franco-Svizzero
- 13 gennaio - Cogne
- 20 gennaio - Films
- 26 gennaio - 2 febbraio 1985 - S. Candido: settimana bianca
- 27 gennaio - Davos
- 26/27 gennaio - Week end a Davos
- 3 febbraio - Val Vigizzo
- 1/2/3 febbraio - Raid della Foresta Nera (Germania)
- 10 febbraio - Pontresina
- 17 febbraio - Engelberg
- 23/24 febbraio - Raid della Bassa Engadina
- 3 marzo - Cam. Sociale e Camp. Milanese a Splügen
- 9/10 marzo - Raid dell'Altopiano d'Asiago
- 17 marzo - Lenzerheide
- 23/24 marzo - Valle di Goms
- 31 marzo - Bardonecchia
- 6/7 aprile - Raid dell'Alta Engadina

I programmi dettagliati, relativi ad ogni manifestazione, verranno inviati a tutti i soci Edelweiss e verranno pubblicati su «Lo Scarpone».

Sezione S.E.M. Milano

Società Escursionisti Milanesi
Via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 8059191
Conto corrente Postale n. 450204

Gite sociali

28 ottobre - Monte Crocione 1641 m
3/4 novembre - Campi di Battaglia - Monte Pasubio

11 novembre - Gita al mare
Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in sede al martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

25 novembre 1984

PRANZO SOCIALE

da Ezio Scetti
in Val Masino (S. Martino)

Quota: L. 29.500 (comprensiva di viaggio in pullman A/R)

Ginnastica Presciistica

Lezioni settimanali con Istruttore specializzato, ogni mercoledì, dalle 21 alle 22, da ottobre 84 a febbraio 85, presso la palestra dell'Arena Civica di Milano.
Quote mensili: L. 11.000 soci SEM.

Gite sciistiche

- 24/25 novembre - Sci-Alpinistica - Val di Champorcher sul Rosa dei Banchi 3164 m
- 16 dicembre - Sci-Alpinistica - Passo di San Bernardino - Pizzo Uccello 2719 m
- 16 dicembre - Splügen (CH) - fondo e discesa

Corso Sci di Fondo

Tenuto da maestri di sci della FISL.
Programma:
10 gennaio - lezione di teoria ed equipaggiamento, presentazione presso la sede
15 gennaio - lezione di impostazione tecnica sulla pista in plastica del Centro Sportivo Saini;
20 gennaio - Sils Maria (CH)
27 gennaio - Andermatt (CH)
10 febbraio - Splügen (CH)
17 febbraio - Cogne
17 febbraio - St. Moritz (CH)
3 marzo - Santa Maria Val Vigizzo
Quota di iscrizione: L. 160.000 soci SEM.

Corso di Sci di Discesa

Tenuto da maestri di sci della FISL.
Programma:
24 gennaio - presentazione, lezione di teoria ed equipaggiamento in sede;
27 gennaio - Passo Tonale
3 febbraio - Splügen (CH)
10 febbraio - Champoluc
17 febbraio - Monte Campione

24 febbraio - Andermatt (CH)
3 marzo - Passo Presolana
 Quota di Iscrizione: L. 160.000 soci SEM.

Corso di Sci-Alpinismo

Corso teorico-pratico aperto a tutti coloro che vogliono intraprendere oppure migliorarsi in questa attività alpinistica. Per potervi partecipare è richiesta una buona padronanza degli sci anche se a spazzaneve. Il corso si articolerà come segue:
Teoria: tutti i mercoledì sera ore 21 dal 23 gennaio 1985

pratica:
26 gennaio 1985 - San Colombano di Oga

27 gennaio 1985 - Forcellino
10 febbraio 1985 - Col Serena
24 febbraio 1985 - Cima di Crem
9 marzo 1985 - Pizzo Uccello
10 marzo 1985 - Pizzo Muccia

Iscrizioni: saranno aperte dal 15 novembre 1984 fino a esaurimento dei posti.

Quote: L. 100.000 soci SEM

Settimane Bianche

Dal 26 gennaio al 2 febbraio a Vigo di Fassa. Pensione completa L. 180.000 - 200.000

Dal 23 febbraio al 2 marzo a San Candido in Val Pusteria; pensione completa L. 280.000 - mezza pensione L. 250.000.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in Sede al martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

Cronaca

15 - 16 Settembre - Rifugio Pruden-
 zini - Adamello

Si era parlato tempo fa a proposito di una sci alpinistica particolarmente «bagnata» delle località nelle valli Cavallina e Camonica note per le loro acque; ebbene, anche stavolta i Semini sono tornati da quelle parti...

Passando alla cronaca, i 35 che viaggiavano lungo la Val Savioire non si lasciavano troppo influenzare dal cielo, che a dire il vero non prometteva niente di buono, intenti com'erano alle manovre dell'autista del pullman che pilotava a filo di scarpata su una strada dove anche l'incrocio con una bicicletta avrebbe potuto creare problemi, tanto che ad un certo punto qualcuno (o qualcuna), nonostante le assicurazioni dell'autista, preferiva scendere e proseguire a piedi.

Giunti felicemente all'albergo di Fabrezza e colà rifocillatisi a dovere, si constatava che il tempo stava mettendo in atto i suoi propositi più funesti; così alcuni audaci con bardature scientifiche si incamminavano lungo il lungo sentiero sotto i primi scrosci di pioggia, mentre gli altri decidevano di temporeggiare in attesa di tempi migliori. Ad un certo punto però il Dante rompe gli indugi e dice «io vado su, chi vuole mi segua» trascinandosi dietro il grosso del gruppo sgranato tipo di tappone del Giro d'Italia sotto la pioggia battente, mentre restavano al riparo i temporeggiatori a oltranza che intendevano lasciar sfogare Giove Pluvio.

Giunti sotto pioggia e nevischio al Prudenzi, tutti notavano con sorpresa gente sul tetto intenta a coprire alla meglio ciò che era stato scoperto per i lavori di ampliamento, compromessi dal maltempo, tanto che una delle camere aveva una parete «panoramica» da chiudere per la notte con delle coperte, mentre in un'altra occorrevano le idrovore per prosciugare il pavimento; ma, si sa, un rifugio è sempre un rifugio, e così, una volta arrivati anche gli ultimi che avevano stoicamente preso la loro razione di acqua, ci si metteva a tavola e in allegria con vino e canti si dimenticavano gli affroni del tempo in attesa dell'auspicata schiarita che ci avrebbe permesso di conquistare l'Adamello.

L'indomani però la sveglia predisposta dal Dante col custode non aveva funzionato... a causa dell'eccessiva umidità. La schiarita c'era, ma era dovuta al chiarore della neve che cadeva copiosa sopra i 2500 metri.

Così, placati agli animi con una prima colazione consolatoria, si ripartiva a gruppetti per valle, dove alla fine ci raggiungeva anche il Dante portando a ricordo della gita... un bel sacchetto di funghi!

Marco

Sezione di Bergamo

Via Ghislanzoni, 15
 Tel. 035/244273

Commissione protezione natura alpina

Attività effettuata nella stagione invernale o primaverile:

Da sabato 7 gennaio a sabato 19 febbraio 1984: presso la Sede sociale è rimasta aperta la mostra a carattere scientifico «Fenomeni Geomorfologici e faunistici di Valle Imagna» a cura di Enrico Pezzoli, illustrante in più di 150 schede i risultati di studi naturalistici effettuati in più di 20 anni dal Pezzoli in una delle valli più belle e scientificamente più interessanti delle Orobie.

Mercoledì 22 febbraio 1984, presso il Centro Culturale San Bartolomeo, proiezione dell'audiovisivo «Atmosfere d'Islanda» relativo alla spedizione esplorativa in Islanda effettuata nel 1981 da alcuni soci bergamaschi, patrocinata dalla Sezione ed avente buoni spunti a carattere naturalistico.

Mercoledì 16 maggio 1984, presso il Salone Maggiore della Borsa Merci: conferenza sul tema «L'arte rupestre nelle Alpi» con il relatore prof. Ausilio Priuli, direttore del Museo di arte e vita preistorica di Capodiponte.

Le due manifestazioni sopra riportate sono state realizzate in collaborazione colla Commissione Culturale.

Hanno avuto luogo poi numerosi interventi di carattere divulgativo-didattico presso scuole elementari, medie, biblioteche, e centri di villeggiatura (colonie estive), specialmente in Alta Valle Seriana.

Speleo Club Bergamo

Al Concorso di La Chapelle en Vercors (Francia) per il film speleologico, il cortometraggio di Federico Thiène dello Speleo Club Bergamo, intitolato «Gnomus» ha avuto due dei più importanti premi, del sette messi in palio e cioè: miglior film a soggetto e miglior film a giudizio del pubblico, formato da una platea quanto mai qualificata per dare questo giudizio.

Inoltre il film è stato selezionato per il Festival Alpino di Diablerets (Ginevra).

Una copia del film verrà in questo periodo proiettata in parecchie città italiane e francesi.

Il pubblico bergamasco lo potrà godere in una serata che verrà tenuta al Salone Maggiore della Borsa Merci tra dicembre e gennaio p.v.

Per ora felicitazioni e ringraziamenti sia al regista Thiène che allo staff dirigenziale dello Speleo Club.

Sezione di Varallo

Via C. Durio, 14 - Tel. 0163/51530

Notizie in breve

Dopo la pausa estiva il Consiglio Direttivo Sezionale si è riunito il giorno 21 settembre alle ore 21 presso la Sede Sociale per trattare il seguente O.d.g.

- approvazione del verbale della seduta precedente (8 giugno 1984)
- relazioni sull'attività estiva
- varie ed eventuali.

Erano presenti: G. Fuselli - Presidente, C. Ponti e M. Soster - Vice Presidenti, R. Tosi, G. Tiraboschi, O. Festa, E. Lucca, D. Saettone, G. Gallino, V. Morello, S. Giabardo, D. Martellozzo, G. Zamboni, G. Sallina.

Assente giustificato; R. Calzino. La riunione ha avuto termine alle ore 23,30.

Quote sociali

Ci stiamo avvicinando alla fine anno 1984 per cui riteniamo doveroso ricordare al rinnovo delle quote per l'anno 1985, le quali rimarranno immutate.

Rinnovare per tempo vuol dire: ricevere Tutte le pubblicazioni disposte a favore dei Soci Ordinari, avere continuità nella assicurazione Soccorso Alpino valida a tutti i Soci in ogni categoria, ma innanzitutto, per i Soci Ordinari, vi sarà un omaggio che il Consiglio Direttivo ha ritenuto possa essere gradito, in quanto farà ricordare per tutti i

giorni dell'anno il Sodallizio di appartenenza.

La novità sarà resa nota su queste colonne de «Lo Scarpone», a noi riservate, portando la data del 16 dicembre p.v.

Pensateci per tempo e noi già fin d'ora ringraziamo anticipatamente per la riconferma delle adesioni, nonché, per i nuovi Soci che vorrete portare a far parte della grande famiglia del Club Alpino Italiano.

Il CAI Varallo nel Caucaso

Si è felicemente conclusa il 15 agosto la spedizione alpinistica nel Caucaso organizzata da Trekking International.

Il gruppo degli alpinisti è rientrato con la viva soddisfazione di aver raggiunto tutti gli obiettivi. Il successo è particolarmente lusinghiero, anche perché è stato conseguito nonostante le sfavorevoli condizioni del tempo: oltre metà del programma in montagna ha dovuto subire piogge, interruzioni stradali, e in alta quota nevicate e bufere di vento.

La massima elevazione del gruppo, l'Elbrus, è stata salita due volte. Domenica 29 luglio un piccolo gruppo, di cui faceva parte la nostra giovane socia sig.na Laura Sani, riusciva a raggiungere la vetta occidentale (5633 m) malgrado il vento fortissimo e le basse nubi che l'avvolgevano; mentre la maggioranza doveva accontentarsi di arrivare al colle intermedio. Il giovedì 9 agosto una comitiva di 5 alpinisti effettuava la salita della punta orientale (5595 m) con tempo migliore, ma sempre caratterizzato da forte vento. Con essi era l'avv. Fassò, che portava in vetta il guidoncino del CAI affidatogli dalla nostra Sezione.

Il sabato 11 veniva salito il Kasbek (5047 m) nel Caucaso centrale, con tempo bello, ma con un percorso reso particolarmente gravoso dal dislivello e dalla lontananza delle basi di partenza: **così dopo 71 anni alpinisti italiani calcavano nuovamente questa cima.**

Anche il trekking, che ha portato in 5 giorni i partecipanti nel versante asiatico della catena caucasica, ha avuto successo: il 3 agosto, superati il ghiacciaio e il Passo Betscho (3350 m) veniva raggiunta la verde e ridente vallata della Svanezia, che fa parte della Georgia.

Sottosezione Borgosesia

Programma ESCAI 1984/85

Anche nel corso del nuovo anno scolastico, l'ESCAI della Sottosezione C.A.I. di Borgosesia prose-

guirà l'attività intrapresa negli anni passati presso le Scuole, volta a far conoscere agli alunni le montagne della Valsesia.

Alle escursioni, che si effettueranno di domenica, possono partecipare tutti gli alunni delle scuole medie di Borgosesia e di Quarona, iscrivendosi all'ESCAI, cioè compilando l'apposito modulo che verrà distribuito nelle scuole a chi sarà interessato. L'assistenza sarà fornita dai Soci C.A.I. e da insegnanti. La partecipazione è aperta anche ai famigliari, che sono invitati a collaborare al trasporto dei ragazzi, mettendo, se possibile a disposizione le proprie autovetture.

Gli alunni che frequenteranno saranno coperti di assicurazione, versando appositamente, all'atto dell'iscrizione, la quota stabilita per le escursioni previste.

Il calendario delle escursioni è il seguente:

7 ottobre 1984 - Colle e lago di Baranca

28 ottobre 1984 - Alpe Toso-Val Sorba (Punto d'Appoggio del C.A.I. Varallo)

18 novembre 1984 - Monte Quarone

Marzo 1985 - Monte Fenera da Ara
Maggio 1985 - Alpe Campo in Val Sabbiola

Giugno 1985 - escursione in Valle d'Olen e pernottamento al Rifugio «Città di Mortara» alla Grand Alt. Presso le sedi, che di volta in volta verranno comunicate, saranno proiettate le diapositive relative alle escursioni dello scorso anno.

che di 50 centimetri) che, nei primi mesi dell'anno, il vento di tramontana asciuga.

Sono ormai numerosi i casi in cui un intervento velocissimo ha impedito che il fuoco assumesse grandi proporzioni. Poi ci sono gli escursionisti che si perdono in montagna, traditi dai sentieri in gran parte scomparsi. Recentemente 5 persone, hanno passato la notte fuori, per essersi persi sopra uno strapiombo denominato «Balot tacà via», fino a quando uno di loro la mattina del giorno dopo, è riuscito a trovare una via d'uscita ed è andato a chiamare aiuto.

Turisti Inglesi e tedeschi, più volte sono stati ritrovati di notte sul Baldo (senza carte, in pantaloni corti e scarpe da ginnastica sfasciate).

I lavori eseguiti in proprio sono valutabili in 12 milioni mentre alla gestione della protezione locale hanno concorso il Comune, l'Associazione Albergatori, la Cassa di Risparmio, la Regione.

«Ne occorrono circa cento per raggiungere una certa efficacia» - dichiara Prandini - «ci serve un mezzo fuori strada chiuso, una vasca autogonfiabile da 5000 litri per un prelievo in quota, un generatore di corrente, una fotoelettrica, una pompa elettrica immersa, la barella anatomica per i feriti, l'equipaggiamento personale per almeno 12 volontari.

Un bel po' di strada è stata compiuta in due anni dentro un tessuto sociale fatto di disponibilità ed amicizia, dieci le domande di ammissione in corso, tre ragazze fra cui un'infermiera a pieno titolo accolte fra i componenti.

Per ricordare

Ricordato al bivacco, costruito in sua memoria, sulla via normale del monte Agner (2872 m), dal gruppo alpino «Cesare Battisti», l'accademico del CAI Gian Carlo Biasin, di cui ricorre il ventennio della scomparsa. Esploratore, arrampicatore di chiara fama, autore di prime ascensioni notissime e vittima sul sentiero del Cacciatore delle Pale di San Martino, il 3 agosto 1964, di una banale caduta.

Quella traccia che saliva

La traccia saliva alta, alta, fin sotto la gobba che dà accesso alla cima Tosa. Poi si interrompeva improvvisamente. Tristi presentimenti. Potrebbe trattarsi di una slavina, neve fresca caduta l'altro giorno. Poi la triste conferma: si trattava proprio della traccia di un alpinista scivolato lungo il pauroso canale di ghiaccio. Ad informarcene, al rifugio Brentei, è Bruno Detassis, la famosissima guida entrata ormai nel mito e nella leggenda.

Tra una schiarita e l'altra, aveva notato, con il binocolo, quella traccia, e, con la sua esperienza, aveva intuito che, in quel canale, qualcosa non andava. L'allarme, subito dato, non consentiva alla squadra del soccorso Alpino, di intervenire immediatamente: ormai si era fatta

sera. Gli uomini si sono messi in marcia alle cinque del mattino quando ancora era buio, e, al loro ritorno (verso le 10) recavano con sé, purtroppo, un pietoso fardello che all'andata non avevano. La luminosa mattina di sole contrastava con la mestizia che era entrata nei nostri cuori. Gianluigi Stella, uno dei nostri, se ne era andato per sempre. E subito un misto di rabbia e di incredulità: ma come era possibile? Lui, sempre così prudente, abile, sicuro. Doveva esserci un motivo ben preciso per spingerlo, così da solo, ad affrontare un'impegnativa salita quando la montagna non era nelle migliori condizioni.

La risposta non tardò ad arrivare: voleva partecipare, preparato ed allenato, al corso Istruttori di ghiaccio (Istruttore di roccia lo era già): forse questo motivo lo aveva indotto ad osare più di quanto normalmente era abituato a fare.

Buono e alla buona, un po' timido, semplice, modesto, schivo, innamorato della famiglia, della montagna e del lavoro, aveva saputo accattivarsi la simpatia di quanti lo avvicinavano. Ora noi, che abbiamo il privilegio di averlo avuto amico, collega, compagno, da tanti anni, in tante occasioni alpinistiche, lo piangiamo come si piange un fratello, ancora increduli di non poter più godere del suo luminoso sorriso, segno esteriore di una bontà d'animo di una disponibilità umana ben difficilmente riscontrabili.

Ezio Etrari

zata, in luogo della visita al «Parco Nazionale dello Stelvio», la gita al Lago di Carezza, con soste nelle località Cavalese, Passo Lavazé e Vigo di Fassa.

Trattasi di un nuovo percorso, per cui ci si augura che le adesioni siano numerose.

Vi sono Soci che si lamentano perché si ripetono frequentemente le stesse gite e si dimostrano interessati verso nuovi itinerari.

I fatti dimostrano, purtroppo, che talune località attirano più di altre e che le nuove mete prescelte sono quasi sempre snobbate dalla maggioranza dei gitanti.

Sezione di Monza

Via P. Reginaldo Giuliani, 4/B

Fondo

Il C.A.I. Sezione di Monza visto il successo del primo corso di sci da fondo ne organizza per il prossimo mese di Novembre la seconda edizione.

Il corso che avrà inizio il 4 novembre e terminerà il 9 dicembre (condizioni della neve permettendo) sarà suddiviso in uscite a secco, uscite su neve, e lezioni teoriche. Tutte le lezioni pratiche e teoriche saranno impartite da maestri di sci della Regione Lombardia.

Il corso vuole essere una continuazione per chi ha già frequentato la prima edizione e un invito a questa disciplina per chi per la prima volta calza gli sci da fondo.

Il corso non è a carattere agonistico.

Le iscrizioni che si chiuderanno il 26 ottobre si ricevono presso la Sede del C.A.I. nelle sere di Martedì e Venerdì oppure presso Nordico Sport in via Italia, 1 a Veduggio al Lambro - Tel. 382025.

Sezione di Verona

Stradone Maffei 8 - Tel. 30555

Gite sociali

14 ottobre - Bosconero - Escursione / Alpinistica (Etrari)

21 ottobre - Val di Funes - Escursione / Naturalistica (Etrari)

28 ottobre - Crete di Rivoli - Escursione / Naturalistica (Commissione Gite)

4 novembre - Castagnata.

Protezione civile

Una trentina di volontari (assicurati) fra pescatori e boscaioli, autisti e alpinisti, operai e contadini del luogo, tutti operanti nel territorio e facilmente reperibili, assicurano a Malcesine la protezione civile del Baldo («hortus Europae») gardesano.

Il Baldo maestoso, presenta nell'alto lago il suo aspetto più selvaggio ed è il pericolo di incendi (venti focali l'anno) che maggiormente preoccupa il responsabile del servizio, geometra Gianfranco Prandini, 50 anni, profondo conoscitore dell'ambiente.

L'abbandono dell'agricoltura sulle pendici porta infatti a prati ricchi di alta erba secca, ad un sottobosco con un letto di foglie secche (an-

Sezione di Trecenta

Via Matteotti

Attività della Sezione

Chi ha letto le notizie apparse sull'ultimo numero del notiziario ed ha preso visione del manifesto contenente la seconda parte del programma di gite, potrebbe essere indotto a pensare che la Sezione C.A.I. di Trecenta sia retta da due consiglieri direttivi.

Così non è, invece. Le modifiche al programma delle gite sono state apportate perché la maggioranza dei consiglieri è tornata sulle proprie decisioni, come accade spesso, ed ha ritenuto opportuno sostituire alcuni itinerari con altri.

A seguito di ciò, per il giorno 9 settembre è stata programmata l'annuale gita a Goima, già prevista per il 10 giugno e non effettuata per le pessime condizioni ambientali.

Come di consueto, dopo escursioni ai bivacchi, essa culminerà nella tradizionale salsicciata.

Si spera che per tale data il bivacco «G. Grisetti», abbia ottenuto adeguata sistemazione.

Domenica 7 ottobre verrà organiz-

Sezione di Barzanò

Frazione Villanova

I anniversario fondazione

Festeggiamenti

30 ottobre, ore 21, Cinema Teatro Mullino di Barzanò con Mariacher e Luisa Jovine

1 novembre, ore 9 staffetta competitiva corsa in salita di Km. 15.

ore 15 inizio castagnata
ore 16.30 diapositive di Federico Eilhelm in sede CAI

ore 18 S. Messa per gli alpinisti morti in montagna parteciperà il Coro Brianza di Missaglia

ore 20 in sede spaghetata per tutti coloro che vorranno intervenire

A.G.A.I.

Associazione Guide Alpine Italiane
28026 Omegna (No) - Via Carrobbio, 31
Tel. 0323-63409



Corso di aggiornamento per Guide Istruttori

Il corso di aggiornamento per Guide Istruttore ai Corsi di formazione professionale per Guide ed Aspiranti Guide avrà luogo, come ogni anno, nel prossimo mese di novembre ed indicativamente dalla sera del 12 novembre al 16 novembre 1984.

La località sarà stabilita e comunicata successivamente. Si rammenta a tutte le Guide interessate che il Corso suddetto ha lo scopo di qualificare gli Istruttori in campo nazionale.

Durante i quattro giorni di corso si svolgeranno prove pratiche di sci-alpinismo, roccia, ghiaccio e soccorso per mezzo delle quali ottenere una reciproca verifica del livello tecnico/didattico dei partecipanti nello stesso tempo confrontare e stabilire collegialmente i programmi base per la formazione professionale delle Guide ed Aspiranti Guida.

Comunicato per la Lombardia

Si porta a conoscenza che con Decreto del Presidente della Regione Lombardia è stata indetta una sessione d'esame per il conseguimento della qualifica di aspirante guida alpina nei giorni 12-16 novembre c.a. in località Chiareggio di Chiesa in Valmalenco (SO) presso il Rifugio Porro.

I candidati dovranno presentarsi il giorno 12 novembre alle ore 8 all'Hotel Chiareggio per l'inizio delle prove.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate entro e non oltre il 5 novembre 1984 c/o gli Uffici del Settore Commercio e Turismo di Via F. Filzi, 22 - Milano in carta legale corredata dalla seguente documentazione:

- certificato di cittadinanza;
- certificato di nascita attestante il raggiungimento della maggiore età;
- titolo di studio di licenza media inferiore;
- certificato di idoneità fisica in data non anteriore a tre mesi dalla pubblicazione del bando, rilasciato da un medico sportivo;
- attestato di superamento del corso propedeutico organizzato dal C.A.I.;

L'esame si articolerà nelle seguenti prove:

- Prova teorica mediante colloqui sui seguenti argomenti:**
 - Cartografia** - Lettura carta topografica scala 1:25.000. Principi di orientamento con e senza strumenti
 - Geologia** - Riconoscimento principali tipi di rocce e loro metamorfosi
 - Neve e valanghe** - Nozioni generali

- Meteorologia** - Elementi generali - previsioni del tempo
- Legislazione** - Regionale Statuto AGAI.
- Pronto Soccorso** - Elementi generali
- Tecnica** - Tecniche di roccia e ghiaccio
- Prove tecnico - Pratica e didattica** - Dimostrazione pratica - didattica delle tecniche di salita e discesa, di sci-alpinismo, di soccorso alpino e loro dimostrazione pratica.

«Il Giglat»: Trekking

Sabato 20 / domenica 21 ottobre - Mini trekking Lariano - La «strada delle creste» da Brunate al Mte S. Primo.

Minimo 3 partecipanti - L. 50.000. Pernottamento in rifugio.

Sabato 20 ottobre - La Chiusa della Valsassina. Arrampicate scelte. Minimo 2 partecipanti - L. 50.000.

Domenica 21 ottobre - Percorso alpinistico della Via Ferrata ai Corni di Canzo. Minimo 2 partecipanti - L. 50.000.

Sabato 27 / domenica 28 ottobre - Mini Trekking della Grignetta. Pernottamento in rifugio. Minimo 3 partecipanti - L. 50.000.

Domenica 28 ottobre - Tra Lovere e Val Camonica. Giornata di arrampicata nelle palestre camune. Minimo 2 partecipanti - L. 60.000.

Domenica 28 ottobre - Percorso alpinistico della nuova via Ferrata al Resegone. Minimo 2 partecipanti - L. 50.000.

giovedì 1 / venerdì 2 / sabato 3 / domenica 4 novembre - Stage di arrampicata sulla pietra del Finale (Finale Ligure Savona). Corso di arrampicata base e di perfezionamento nella più grande e bella palestra italiana. Pernottamento in una tipica locanda a prezzi concordati. L. 280.000.

N.B. Tutte le attività sono accompagnate da Guida Alpina.

I prezzi indicati sono solo relativi alla prestazione professionale e quindi esenti da: vitto, alloggio (salvo uso baita e tende), bevande ed extra in genere. È possibile del resto concordare a prezzi agevolati l'uso di pensioni o rifugi con l'organizzazione.

Per informazioni rivolgersi: Il Giglat c/o A. Guida Alpina Andrea Savonitto - Tel. 02/603675 - Milano A. Guida Alpina Francesco D'Alessio - Tel. 039/365256 - Monza.

In via di preparazione per la prossima primavera...

Round Annapurna Trekking (Nepal)

Uno dei più famosi percorsi escursionistici dell'Himalaya. Periodo: da definire. Maggio, primi di Giugno 1985. Durata: 25-30 giorni.

Informazioni: è in via di stesura il programma dettagliato. Chi lo desidera è pregato di telefonare o scrivere a: A. Guida Alpina Andrea Savonitto - Via Prampolini, 8 - 20158 Milano - Tel. 02/603675.

QUANDO MARKETING E POESIA SI INCONTRANO

NASCONO gli spazi pubblicitari sui periodici del Club Alpino Italiano



Roberto Palin

SERVIZIO pubblicità del Club Alpino Italiano

VIA C.B. VICO 9 E 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.a.S.

Milano - Piazza Duomo 16 (ang. P.zza Fontana)

TEL. 02/873214

succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass etc...) in questo reparto non si praticano sconti

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton Enzo e Carton Sandra

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482



un tecnico al vostro servizio specializzato per lo sci di fondo e alpinismo

MUGELLI SPORT MILANO TEL. 215.23.24
VIA PORDENONE 1



ITALO SPORT

SCI • ALPINISMO • ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

45 ANNI DI ESPERIENZA

AL VOSTRO SERVIZIO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

MILANO: Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. 8052275 - 806985
Succursale: Corso Vercelli, 11 - Tel. 464391

Barba Sport

ALPINISMO • SCI • SCI ALPINISMO

ROVAGNATE (CO)

VIA MARCO BRUSADELLI • TEL. 039/570164

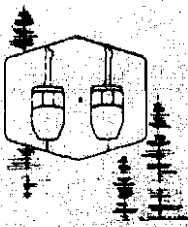
• SCI • SCI-ALPINISMO • TREKKING • ALPINISMO
• FONDO • FORNITURE PER SPEDIZIONI

valsport di colli
dal 1937

MILANO: via P. Sarpi 52 tel. 02/342176

SEGRATE Milano 2: Res. Portici tel. 02/2139919

SCONTI
SOCI
C.A.I.



FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

Società per Azioni

38084 MADONNA DI CAMPIGLIO (TRENTO) Tel. 0465/41001 Telex CARUPI 400882



Capitale Sociale L. 700.000.000 int. vers. - Iscritta alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 3943 del Reg. Soc. - C.C.I.A. 33378 - Cod. fisc. 00107390221

SERVIZIO NEVE - ☎ 0465.41322

STAGIONE INVERNALE 1984/85 - GITE SOCIALI PROGRAMMATE IN MADONNA DI CAMPIGLIO

La Società Madonna di Campiglio intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite Sociali** giornaliere a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 28 aprile 1985 (escluso il periodo 24 dicembre - 6 gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo al **prezzo ridotto di L. 16.500** (se tesserati F.I.S.I. L. 15.500).

Per i bambini fino al mt. 1.30 a L. 13.000.

- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5 Laghi Spinale oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di Lire 4.000.**

- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.

- **PER LE GITE SCOLASTICHE (Scuole d'obbligo) INFRASETTIMANALI**, dal 7/1/85 al 28/4/85 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**

- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata dell'Ente o della Scuola e sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.

Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che, rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare, al prezzo su indicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.

- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.